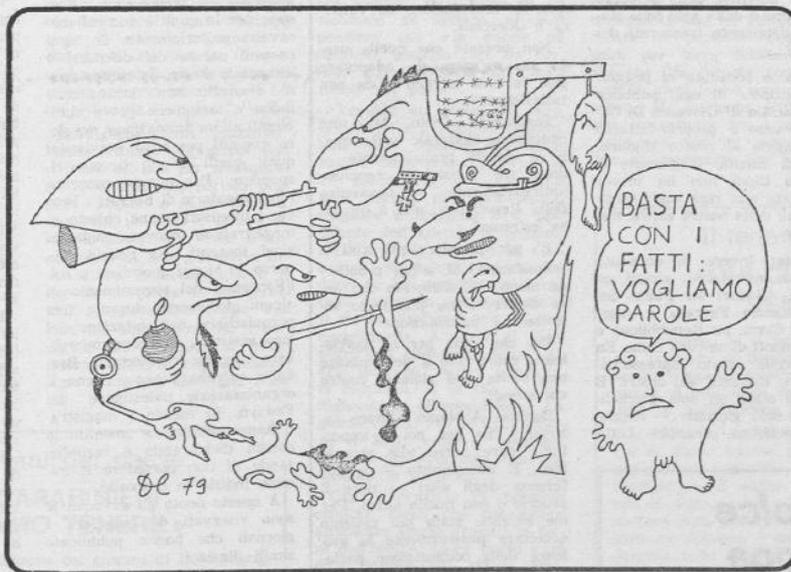


W il compagno Pietro Ingrao nuovo segretario del Partito Comunista Italiano



Voci insistenti nella capitale danno per certa la notizia della richiesta da parte di Pietro Ingrao, di essere esonerato dalla carica di Presidente della Camera. Questa richiesta confermerebbe un'altra voce insistente, quella della candidatura del leader storico del PCI, Ingrao, alla segreteria generale del partito. In questo caso l'affermazione ricorrente: «chiunque sostituisca Berlinguer sarà peggio di lui» sarebbe smentita. In ogni caso è sicuro che la decisione di cambiare segretario sarà presa alla luce dei risultati delle elezioni



Vorrei una pistola

A Bordighera, Liguria, 1.200 persone hanno fatto richiesta di porto d'armi. Perché?... Dicono che vogliono togliere la tenenza dei Carabinieri. A pagina 3 un'inchiesta sui chi organizza l'Italia che si arma.



Da undici giorni Jean Fabre, Emma Bonino, Giuseppe Ripa, Gianfranco Spadaccia e Marco Taradash stanno effettuando un digiuno. Ormai da quattro giorni sono passati allo sciopero generale della fame e della sete. Fabre è stato ricoverato all'ospedale. Scioperano per consentire che la verità non sia trasformata in banale e noioso slogan. Chiedono contraddittori e non noiose tribune propagandistiche (all'interno un'intervista).

LOTTA CONTINUA

I non cerco gran cosa. I non voglio 'nu regno. Ma nurrio ch'ella rosa, solamente adidurrà ». (Celestino V)

ga

a n. 5 di
ere notizie
nome della
a nella lista
i dei morti,
che nessuno
ragione del
ra.

al padre e
bre 1974 a
adulti furo-
in Uruguay,
al momen-

ri

scomparsa
il 12 aprile
persone fra
nel loro ap-
17. Non tro-
isa attesero
.30. Quando
rivarono il
i portarono
inoltre una
i, lasciando
letto e un

agosto del
ghese men-
la. Il diret-
recò imme-
le stazione
e e a chie-
l'arresto. Il
che non era
arsi perché
trattenuto
esticazione
a svolgendo
l'avrebbe
e tempo.
ù nulla è

er l'im-
mparsi
l'invio
a: Ge-
Repu-
oppure
piazza
finora

Signora
uel Ne-
Patti de
de Ars
Rosen-
acin de

la fine
siddetta
e secon-
ul liceo
erior de
zzi pre-

Fernan-
na Tar-
, Rod-
ia Zam-
Eduardo
Daniel
, Mario

ta com-
parsi in

1981: 51000
Tribunale a
20 L. 30.000
ia Continua

Senza contraddittorio non c'è democrazia

Una intervista ai radicali in sciopero della fame e della sete

Roma, 16 — Lo sciopero della fame è all'11. giorno, Gianfranco Spadaccia non beve da 70 ore, gli altri — Jean Fabre, Marco Tarradash, Emma Bonino e Giuseppe Ripa — da 65. Chiedono che la informazione radiotelevisiva sulle elezioni sia condotta rispettando la volontà di informazione dei cittadini. L'abbiamo incontrati e abbiamo fatto loro alcune domande. Sono già evidenti, nel loro aspetto fisico, le conseguenze della mancanza di acqua: le labbra sono gonfie e stanno cominciando a spaccarsi. Uno di loro, Marco Tarradash, è stato portato lunedì in ospedale a causa di svenimenti, ma ha rifiutato il ricovero. Fabre è stato ricoverato ieri.

Per quali motivi avete cominciato anche lo sciopero della sete?

Spadaccia: Per dire no all'assuefazione, al modo, a questo modo di avvilire la politica e di disprezzare gli elettori e la gente. Tanto meno bisogna assuefarsi nel momento in cui gli avversari e le indagini democristiane ci danno un successo. Se si cominciasse a rassegnarsi e a piegare il capo nel momento del successo, si comincerebbe ad accettare questo sistema basato sulla truffa, a diventare come gli altri. Democrazia è informazione, democrazia è dibattito, è contraddittorio. Senza contraddittorio non c'è democrazia.

Tarradash: senza la parola, arma non violenta, resta il linciaggio, restano solo le armi violente. Nelle città greche, nei comuni medioevali la democrazia, era la piazza del mercato, dove ci si riuniva la sera per discutere di politica. Oggi l'agorà sono i mezzi di comunicazione di massa. Altro che istrionismo, altro che spettacolo.

Credete che fra la gente ci



Foto di B. Carolenuto

Roma - Radicali protestano contro l'informazione RAI-TV

sia stata adesione o perlomeno è stata capita questa vostra protesta?

Bonino: perché ci sia adesione deve esserci informazione. La disinformazione invece è totale. Gli obiettivi dello sciopero della fame e della sete sono stati completamente trascurati dai giornali.

Ripa: è accaduto di peggio: «Il Mattino» di oggi pubblica un editoriale di Giovanni Di Capua di vero e proprio attacco e linciaggio al nostro digiuno, pieno di falsità. Il giornale di Roberto Ciuni non ha invece pubblicato una riga sugli obiettivi reali della nostra azione non violenta.

Bonino: Invece è accaduta una cosa importante: alcuni comunisti (Rodari su Paese Sera, Maurizio Ferrara e Alessandro Curzi, su Repubblica) e indipendenti di sinistra come Enzo Forcella hanno espresso rilievi non dissimili dai nostri. E non c'è stato un solo giornalista, un solo giornale — neppure Repubblica, neanche Lotta

Continua — che abbia rilevato questo fatto: perché quando protestavano questi compagni contro questa tribuna elettorale, contro questa commissione di vigilanza, evidentemente protestavano anche contro le scelte fatte in commissione da Valenza e Quercioli.

Non pensate che quella usata sia un'arma da adoperare solo in casi estremi e da non inflazionare?

Spadaccia: Certo. Ma una campagna elettorale nella quale si decide probabilmente — dopo tre legislature concluse anticipatamente — l'avvenire della Repubblica, non è un caso estremo?

E' per prendere più voti?

Spadaccia: Sì, o per prendere meno, è l'elettorato che deve decidere, ma può farlo solo se ha informazione.

Voi che siete per la nonviolenza come fate a determinare una scelta così violenta contro voi stessi?

Bonino: Abbiamo sempre sostenuto che per noi è importante dare corpo alle proprie idee. E immanzitutto — a differenza degli altri — dare il proprio e non quello altrui. Per me sarebbe stato più violento accettare passivamente la violenza della commissione parlamentare.

Ripa: Le idee politiche o prendono corpo nel corpo delle persone o restano ideologia, vuota di contenuto e mero gioco intellettuale. Per chi ama la vita come noi la amiamo, nel senso più pieno del termine, questo estremo strumento di lotta non violenta non è una forma di violenza su noi stessi, ma una necessità per la vita.

Tarradash: Se io metto a repentaglio la mia vita, rendo chiaro a tutti da quale parte è la violenza: dall'altra parte.

Qualcuno di voi può morire: vi sentite martiri, eroi, avete paura?

Compagni che stanno combattendo una lotta, senza sentirsi né martiri né eroi, e che hanno naturalmente una strizza fottuta. C'è un'estrema attenzione, è anche una maniera di conoscersi di più.

(Intervista raccolta da Settimo Conti e Bruno Carolenuto)

Conclusa la prima tornata di interrogatori

Inchiesta Negri: è la fase due

Dall'interrogatorio di Mario D'Almaviva: « Conosce Gallinari, il brigatista? No, l'amministratore »

Roma, 17 — Conclusa la prima fase istruttoria dell'inchiesta Negri. Nella giornata di martedì infatti i giudici Guasco, Amato, D'Angelo, e Sica hanno interrogato, nel carcere di Regina Coeli, Luciano Ferrari - Bravo e Mario D'Almaviva, gli ultimi due imputati dell'inchiesta romana. All'interrogatorio erano presenti gli avvocati difensori Giuseppe Mattina e Gianpaolo Zancan per D'Almaviva e Alberto Pisani e Gianpaolo Del Mercato per Ferrari - Bravo. In entrambi gli interrogatori sono stati contestati agli imputati, come elementi di prova, scritti, saggi e prefazioni pubblicate su vari organi di stampa.

Un'attenzione particolare è stata mostrata dai giudici per gli scritti dei due imputati sulle riviste «Autonomia» e «Rosso», per le quali i due collaboravano saltuariamente. In ogni caso il parere dei difensori è sempre lo stesso: le contestazioni avanzate non costituiscono indizi e tantomeno prove sufficienti all'incriminazione dei loro assistiti per reati gravissimi quali quelli di cui devono rispondere. Per quanto concerne l'interrogatorio di Ferrari - Bravo, i difensori hanno chiesto ai magistrati di muovere contestazioni inerenti alla notizia, apparsa su alcuni quotidiani e sull'«Espresso», del rinvenimento di alcuni documenti durante una perquisizione nell'abitazione del loro assistito, che comproverebbero i legami fra Ferrari - Bravo e «Prima Linea» e con l'organizzazione palestinese dei Fedayn. In merito i magistrati hanno totalmente smentito la notizia dichiarando e verbalizzando di non possedere il minimo indizio in proposito.

A questo punto gli avvocati si sono riservati di querelare i giornali che hanno pubblicato simili illazioni.

Durante l'interrogatorio si è giunti persino al ridicolo quando il P. M. Guasco, con estrema sicurezza, ha contestato a Ferrari-Bravo alcune annotazioni trascritte su una delle agende sequestrate durante la perquisizione dell'abitazione sull'agenda in questione in fatti erano annotati appuntamenti con un certo Gallinari, che secondo l'accusa sarebbe stato il più famoso «Prospere», brigatista latitante da diversi anni. Ma purtroppo in questo caso il misterioso Gallinari era soltanto un omonimo, che di professione non fa il brigatista ma l'amministratore di un condominio e precisamente di quello in cui abita l'imputato. L'imbarazzo dei giudici, inutile dirlo, è stato notevole.

Brevi cenni anche sull'interrogatorio di D'Almaviva, che per quasi tutte le contestazioni è identico a quello del suo co-imputato. Una particolare contestazione è stata espletata in merito a un appunto abito e già contestato a Negri, in cui si legge: «D'Almaviva, B.R. e B.R. — il problema del rapporto come problema del passaggio al sociale. Dalla fabbrica all'esterno». Alla domanda relativa D'Almaviva ha fatto rilevare ai giudici che non poteva rispondere altro se non: «Chiedetelo a Negri!»

Dopo questa prima fase di interrogatori, gli avvocati del collegio di difesa, hanno fatto sapere che nei prossimi giorni terranno una conferenza stampa, in cui si tenterà di trarre un primo bilancio della situazione.

Dal canto loro, nel tribunale di Roma, i magistrati continuano a mostrarsi ottimisti nell'affermare che contro gli imputati esistono elementi validi di a confermare le accuse rivolte loro.

Energia dolce per l'Europa

Convegno internazionale. Roma, aula magna dell'Università dal 17 al 20 maggio

Gli «Amici della terra» hanno organizzato quello che si presenta come uno dei convegni sulle tecnologie «dolci» più importanti di questa stagione. Tecnologia dolce significa (anche se non alternativa ad un modello di sviluppo accentrato, basato su un'enorme concentrazione di capitali, sull'exportazione dell'intelligenza tecnico-scientifica, sulla militarizzazione della vita sociale. Non è questo solo un convegno di denuncia dello stato «modello nucleare» ma soprattutto un dibattito nel merito delle possibili alternative, sulle loro conseguenze che vanno ben al di là della possibile soluzione del problema energetico.

I temi su cui si articoleranno i lavori sono: «la transizione verso un sistema energetico dolce su scala europea» e «il cittadino contro lo stato atomico». E' possibile un'alternativa energetica? Per la prima volta a confronto i maggiori specialisti internazionali di tecnologie dolci: questo è l'ambizioso slogan del convegno che non mancherà di polarizzare l'attenzione di collettivi e di singoli compagni. Parteciperanno ai lavori Amory Lovins, Denis Meaves (del Mit, tra gli autori del rapporto del «Club di Roma»), Queen e Holt (del Dipartimento Energia USA) ed esperti di molti altri Paesi. I lavori iniziano oggi alle 15 nell'aula dell'Università di Roma.

CHE RAPPORTO C'ERA TRA NEGRI E ALUNNI?



V.

**Nell'Italia
'che si arma'**

inchiesta



Foto di G. Caporaso

Circa 2.500 cittadini di Bordighera minacciano di armarsi se i carabinieri se ne andranno. A capo del comitato il vice segretario della DC. Gli altri partiti in grave imbarazzo in un paese dove la « delinquenza » non esiste quasi. « La ideologia del turisticizzato »

“Il paese dove se sputi per terra nascono i soldi”

un movimento ampio e attivo che si è aggregato, nientemeno attorno all'obiettivo del porto d'armi.

Che alle armi si arrivi o no: si arrivi, i partiti che appoggeranno la permanenza dei carabinieri ma non il diritto della gente a « farsi giustizia da se » perderanno consensi e prestigio. Al contrario del dottor Perfitto.

Il quale sa benissimo che la tenenza non se ne andrà, che la gente non si armerà e che la « delinquenza » resterà quasi inesistente. Così, con l'appoggio delle forze vive della città (e del socialista Mileto « che ha un gran fiuto ») potrà fare tor-

Bordighera (inviati)

Proprio qualche giorno fa Craxi è venuto qui a ordinare garofani per mezzo miliardo.

Da un depliant: « Il clima eccezionalmente mite di Bordighera favorisce una vegetazione tropico-mediterranea. Palme ed eucalipti, arance e ulivi, limoni e mimose in una terra di garofani fanno da cornice alla ridente città, dove il sole è di casa ».

La ridente città, ora, minaccia di diventare una santabarbara. Dodicimila abitanti, 1.200.000 turisti all'anno, 14 chiese, tre farmacie ma sei gioiellerie. Calcolando centomila lire a turista il giro sarebbe di 120 miliardi all'anno. Probabilmente è molto più grosso. Gli alberghi, già adesso, espongono il cartellino del « tutto esaurito ». Ma la tenenza dei carabinieri, che giudica la zona « scarsamente operativa », vuole abbandonare il paese lasciando solo un maresciallo e pochi militi. Albergatori e commercianti si sono ribellati: in paese non si parla di altro. Cioè non si parla

che di armi. Duemilacinquecento cittadini hanno già firmato con bella grafia una dichiarazione in cui si impegnano a comprarsi una pistola. Cinquecento domande di acquisto di arma saranno spedite ai CC in settimana.

Bordighera come Brooklyn? Niente affatto. Gli sciopi non arrivano ad uno per settimana, tre o quattro nei periodi peggiori. Rapine a mano armata, una sola, un anno e mezzo fa, ma la pistola era finta. L'ultimo furto in una gioielleria avvenne tra il mezzogiorno e le due di un giorno di luglio del 1967. Il penultimo risale agli anni del dopoguerra. Ma i bordigotti che contano si atterriscono all'idea che l'incantesimo si spezzi, deviando fran-

cesi, tedeschi e inglesi su altre spiagge. E i sogni di un salumaio si agitano al solo pensiero che « le palme ed eucalipti possono fare da cornice ad una sorta di nuovo fronte del porto ».

Venerdì un corteo di macchine arriverà fino ad Ospedaletti: « la tenenza dei carabinieri deve restare dove è ». Il dottor Perfitto, sessanta anni portati con disinvoltura, elegante e spigliato è il presidente dell'Azienda di Soggiorno. Chi vuole firmare la « petizione di guerra » deve andare da lui « perché la firma deve essere un atto cosciente ». Il dottor Perfitto, che ha una cartoleria, è anche il vicesegretario comunale della DC, 42% dei voti, dodici consiglieri comunali. E la DC, a Bordighera, è all'opposizione. La giunta va dal PCI al PLI, escluso il MSI, « ma le prossime elezioni probabilmente rimescoleranno le carte ».

Capo indiscusso di possibili comitati civici che dovrebbero affiancare (forse armati) le forze dell'ordine, spera molto « nel fiuto politico del signor Pileto, socialista attuale vicesindaco della grande coalizione ».

Per ora però « la politica non c'entra » e lui si limiterà a mandare le firme ad Andreotti (che era suo compagno di scuola) e a chiedere « ai parlamentari della zona » di appoggiare le posizioni del « comitato per la tenenza ». Soprattutto lo chiederà all'onorevole Natta (PCI) e all'onorevole Manfredi (DC). Intanto venerdì, insieme al corteo ci sarà la prima serrata dei negozi. Ma i negozianti, che hanno già storto il naso perché la richiesta di porto d'armi costa 20 mila lire, saranno disposti ad andare fino in fondo, a fare seguire i fatti alle parole. Spareranno sui ragazzini in ciclomotore (che non sono di Bordighera — ci tengono a precisare —) a caccia di portafogli teseschi? La scelta non è di poco conto.

La vita e la morte, figuriamoci poi se si tratta della vita di un « delinquente » non preoccupano molto, non se ne par-

la quasi. Ma « la tranquillità nostra e del turista », quella tranquillità che ha permesso di creare un paradiso « dove se sputi per terra spuntano soldi » che fine farebbe con tante armi in giro? Se ne accenna con paura. Ma qualcuno è più deciso, soprattutto tra i giovani. « Io ora non mi armerò — dice un magrolino che avrà si

**Il tenente dei carabinieri
«QUI CI SIAMO TROVATI
SEMPRE BENE »**

Il tenente, lo si può ben dire, in questi giorni è l'uomo più popolare di Bordighera. Nessuno vuole che la sua caserma venga smantellata, i commercianti lo trattano con ossequio, il presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno conduce la mobilitazione a stretto contatto con lui.

« A dire la verità — racconta impettito — noi carabinieri qui ci siamo trovati sempre bene. Mai emarginati perché meridionali, qualcuno di noi si è persino sposato con una bordigotta ». E anche la difesa dell'ordine pubblico è compito di tutto riposo e di grande soddisfazione: attentati ce ne sono stati pochissimi, in genere a pullman tedeschi. « Ma abbiamo scoperto i responsabili e gli abbiamo detto di andarsene e in cambio avremmo mantenuto il silenzio. Così è stato ».

Azioni clamorose, i carabinieri di Bordighera, non ce l'hanno fatte mai: « Ricordo che l'unica rapina a mano armata la fecero un cileno e un olandese con una pistola giocattolo. La proprietaria di un'agenzia di cambi li mise in fuga e noi li prendemmo subito dopo ». Per il resto qualche scippo e qualche furto nei « secondi appartamenti » dei milanesi e dei torinesi.

« Ci sono vecchiette che hanno paura a lasciare i soldi alla cassa dell'albergo o in banca e vanno in giro con i milioni nella borsetta. Con il risultato di farsela strappare e magari farsi sbattere a terra ».

« Ma in casi come questi — confessa il tenente — per noi è difficile acciuffare il delinquente, a meno che ci sia la pattuglia sul posto ». Il tenente parla con il fare circospetto della personalità, di quello che deve misurare le parole perché oltre che tutore dell'ordine è anche il diplomatico del posto. Una straniera gli chiede un'informazione. Lui le risponde in francese e poi ci sorride compiaciuto.

e no 16 anni — ma se fossi un commerciante andrei in giro con la pistola. Se mi derubassero sparerei. Alle gambe o alla testa, ma sparerei ». Comunque vadano le cose l'ideologia del « cittadino che si ribella » ha fatto passi da gigante. E per la prima volta ha dato vita ad

nare la DC alla guida dell'oasi.

Perché in questa storia la politica non c'entra. Ma che il dottor Perfitto-Tex Willer sia un democristiano lo sanno tutti. Anche i garofani.

Gad Lerner
Andrea Marcenaro

Alcuni giovani del paese

**« NOI I CARABINIERI
LI VOGLIAMO TENERE »**

Dev'essere il luogo di ritrovo dei giovani di Bordighera. Sono in cinque o sei intorno ai motorini, eleganti come amano esserlo tutti i ragazzi residenti in questi centri balneari: da fuori, dalle città, arrivano ogni anno le novità « giuste », e allora bisogna saper restare all'altezza per non venir tagliati fuori.

« Non è vero che qui c'è poca delinquenza », esordisce uno che ha l'aria più decisa di tutti. « e noi i carabinieri ce li vogliamo tenere ».

« Basta andare in giro — precisa — non si può mai stare veramente tranquilli, anche se non c'è il casino di Ventimiglia e di Sanremo ». E a Ventimiglia, infatti, i ragazzi di qui devono andare ogni giorno a frequentare le scuole. Poi, una volta diplomati, i più si sistemano in quelle aziende familiari che già, almeno d'estate, assorbono il loro lavoro.

Siete d'accordo che qui la gente prenda le pistole? Solo uno fa cenno di no, gli altri — avranno sì e no 16 anni — si scaldano e dicono la loro: « Tutti i cittadini magari no, è pericoloso, ma i commercianti hanno i loro buoni motivi. Se non li difende la polizia è giusto che la città si difenda da sola ».

Ma tu avresti il coraggio di sparare dietro un ragazzino che ti ha rubato diecimila lire? « Non è questione di diecimila lire o di un milione — è o il nuovo il primo che parla — ma che se cominci così non sai più dove vai a finire, ti pregano di sicuro. Per cui se fossi un commerciante io la pistola la prenderei di sicuro ». E ammazzaresti sul serio qualcuno metti, per un milione?

« Cercherei di ritirare alle gambe invece che alla testa ».

tribunale
continua
nisti nell'
gli im-
enti val-
accuse ri

È una truffa: ma quale aumento dei consumi di petrolio!

E' una truffa colossale il balletto delle cifre, fornite dai petrolieri e dal Ministero delle Finanze, secondo le quali si sarebbe consumato il 20 per cento di petrolio in più dello scorso anno. Secondo il sostituto procuratore di Treviso, dott. Labozzetta, si tratta di una risultanza contabile non rispondente, se non in minima parte, alla realtà. Infatti sul mercato non c'è più olio combustibile di contrabbando (che prima sfuggiva alle statistiche). Ora tutto viene contabilizzato e da qui l'aumento delle cifre, in pratica solo fittizio. Il contrabbando è cessato dopo le indagini della magistratura trevigiana sulla evasione tributaria per la quale furono arrestati commercianti ed ufficiali della Guardia di Finanza.

E' impensabile che i ministri non fossero al corrente di questi fatti: hanno quindi mentito.

Subisce un arresto il piano nucleare in Germania

Bonn, 16 — Niente impianto di ritrattamento delle scorie nucleari, niente cimitero di scorie radioattive a Corleben, in Bassa Sassonia. Così ha deciso, almeno in via temporanea, il governo regionale del Land tedesco, rigettando l'installazione dei due anelli più pericolosi del ciclo nucleare. Il suo presidente Albrecht (democristiano) sta per dare l'annuncio ufficiale.

Un mese fa ad Hannover erano stati invitati cinquanta scienziati di tutto il mondo, per metà favorevoli e per metà contrari all'energia nucleare, per discutere della sicurezza del progetto. L'incidente di Harrisburg finito per tagliare la testa al toro. Non è ancora chiaro se il governo federale riuscirà ad imporre comunque la realizzazione dell'impianto, così come auspicato da Carlo Salvetti, presidente dell'European Nuclear Society (ENS), neo-eletto dopo l'assemblea di Amburgo della scorsa settimana.

Proprio oggi il settimanale «Stern» pubblica le conclusioni di uno studio del '76 (che pure era stato redatto sulla base del superato «rapporto Rasmussen») che smentisce recisamente le affermazioni governative, fatte all'indomani dell'incidente di Harrisburg, che affermavano che le 14 centrali nucleari tedesche sono molto più sicure di quelle americane. Non è vero: in Germania come altrove l'energia dell'atomo è pericolosa.

Khomeini incoraggia la chiusura dei giornali di opposizione

L'ayatollah Khomeini ha preso ieri posizione sulla polemica in corso in Iran sull'informazione e soprattutto sulla vicenda che ha portato alla chiusura del giornale laico Ayandegan (di cui il nostro giornale ha parlato giorni fa). L'Imam parlando a radio Teheran ha dichiarato che il governo non consentirà ai giornali di «vanificare i sacri-

fici della nazione iraniana» ed ha condannato i giornalisti e scrittori «irresponsabili che turbano il pensiero del Popolo». Queste dichiarazioni sono state registrate a Qom dove Khomeini aveva ricevuto una delegazione del giornale della sera Kayhan che era uscito martedì in edizione ridotta a causa di una vertenza «politica» di alcuni lavoratori.

Il «comitato islamico» della redazione aveva infatti espulso numerosi giornalisti e tipografi dopo la pubblicazione da parte di quel giornale dell'ultimo articolo del giornale Ayandegan. Khomeini ha approvato esplicitamente la decisione del comitato islamico del quotidiano Kayhan dicendo che «i giornalisti devono sentirsi quotidianamente responsabili e coloro che con i loro articoli appoggiano i criminali sono criminali essi stessi».

Good bye fair play

Londra, 16 — La pena di morte per i responsabili di atti di «terrorismo» è stata invocata ieri al congresso della federazione della polizia britannica. James Jardine, presidente della federazione, giustificando la sua richiesta per la reintroduzione della pena capitale fatta durante il congresso annuale delle forze di polizia in Irlanda del nord ha subito negli ultimi dieci anni tribolazioni e morte come nessuna altra polizia al mondo.

Il presidente del comitato degli agenti, prendendo a sua volta la parola al congresso, ha detto che « quanti partecipano a manifestazioni che in seguito diventano violente non debbono lagnarsi se ne escono feriti » in quanto la polizia « non può controllare i disordini con sistemi da gentiluomini in guanti bianchi ». In fin dei conti, ha detto l'agente Paul Middup, chi « partecipa ad una manifestazione lo fa di propria spontanea volontà ed i danni che ne possono derivare sono da imputare esclusivamente alla sua propria decisione ».

Una indagine di Scotland Yard è infatti in corso per accertare chi siano stati gli agenti, visti da testimoni oculari, che hanno colpito recentemente a monte



con «sfollagente» un cittadino neozelandese che partecipava ad una manifestazione contro la marcia di una organizzazione razzista in un quartiere londinese. (Ansa)

Povero Reza!

Il voltafaccia degli USA nei confronti del loro vecchio amico Reza Pahlavi è totale. « L'invito lanciato da Teheran ad assassinare lo scia è un motivo in più che sconsiglia la presenza dell'ex sovrano negli Stati Uniti », dichiarato un alto funzionario governativo. « Tieni pulita la tua città », quindi, sembra dire. Se lo scia deve morire, che muoia altrove.

Incontro Carter Breznev operazione «Wien zwei»

Vienna due, Wien zwei: preparativi per l'incontro Carter-Breznev. Ad un mese da questo vertice contatti ufficiali con la polizia italiana, jugoslava,

svizzera e tedesca. A questi ultimi in particolare sono stati richiesti gli aggiornamenti dalla « Banca dei dati dei terroristi ».

L'operazione «Wien zwei» è intensa. « Teste di cuoio austriache », gli Scorpioni, si addestrano nell'Austria inferiore simulando incendi, sparatorie dai tetti delle case, attentati dinamitardi... Sono sconsigliate, in questo mese a venire, vacanze o week-end. Meglio scendere a sud.

Il tempo libero dell'obbligo

Impreviste le vacanze anticipate, Spadolini fa sua la preoccupazione dei genitori, che dei figli liberi da impegni scolastici a causa del grande evento elettorale non sanno che farsene. Se la scuola è dell'obbligo, ha detto più o meno il ministro che sia dell'obbligo anche il tempo libero! Per cui siano gli Enti locali, in accordo col Ministero, a programmare qualcosa da far fare a questi ragazzi e alla loro imprevidenza libertà.

200 perquisizioni nella « città di Giovanni XXIII »

Bergamo, 16 — Duecento perquisizioni e due arresti sono il risultato di una giornata «ordine» promossa dai carabinieri di Bergamo, rinforzati da colleghi di altre città e dagli uomini della questura. Il tutto è avvenuto martedì 15. Condotte fra le sei e le undici del mattino le perquisizioni hanno visto impiegati più di 500 uomini. Provvisti di mandato e alla ricerca « di materiale sovversivo », gli uomini della benemerita sono entrati nelle case di compagni di tutte le età e di appartenenza politica diversissima, dall'autonomia fino ad operai iscritti al PCI, passando attraverso militanti e candidati alle elezioni nelle liste radicali, del PDUP e di NSU. Anche la tragedia è stata affrontata mitra alla mano: infatti a Villa Dalmè un paese della cintura, i carabinieri hanno fatto irruzione nella casa di un compagno morto due anni fa in un incidente automobilistico. La madre ha consegnato la foto del figlio.

Voluminosi pacchi di appunti, libri, giornali e dischi sono stati aperti e « acquisiti agli atti ». La ragione più immediata del blitz sembra essere il ripertimento di un po' di materiale per aprire un'inchiesta sulla sinistra a Bergamo del tipo di quelle aperte nelle città del Veneto.

Non potevano mancare gli arresti: un compagno operaio è stato incarcerato per il possesso di quattro bossoli. Infine la compagna Cocco Casola, ex partigiana, candidata nelle liste di NSU, è stata arrestata nel tardo pomeriggio di martedì per oltraggio ed istigazione a disobbedire alle leggi dello stato. Tutto è successo quando 9 pantere della questura hanno accerchiato un gruppo di compagni fermi in Piazza Vittorio Veneto, perquisendoli sotto la minaccia di mitra. La compagna Cocco, in seguito alle sue proteste contro questi metodi, è stata portata via. È iniziata la mobilitazione per liberare gli arrestati: stamattina hanno scioperato gli studenti del liceo artistico, sabato pomeriggio ci sarà una manifestazione provinciale che partirà dalla stazione.

L'inflazione continua ad aumentare

Secondo i dati pubblicati dall'OCSE i prezzi al consumo nei 24 paesi membri continuano ad aumentare. Nel mese di marzo 1979 l'aumento è stato del 0,9 per cento contro lo 0,1 per cento dei due mesi precedenti per un totale trimestrale del 2,5 per cento.

Aumentano i disoccupati in Francia

E' aumentato del 2 per cento in aprile l'indice della disoccupazione in Francia rispetto al mese precedente. Il numero ufficiale dei disoccupati è di 1 milione e 339.300. Il ministero del lavoro ha inoltre comunicato che la media di attesa dei lavoratori in cerca di occupazione è di oltre cinque mesi.

attualità

Di nuovo morte sul lavoro

Carrara, 16 — Un operaio della ditta «Mancini» di San Miniato (Pisa) è morto in un incidente sul lavoro a Carrara. Piero Murello, di 34 anni, abitante a Fucecchio, stava manovrando la gru per piazzare dei pannelli prefabbricati di cemento all'interno di una segheria di marmo.

Ad un tratto un pannello che la gru stava issando, ne ha urtato un altro, già pronto per essere alloggiato, che è caduto sulla cabina della gru schiacciandovi dentro l'operaio. E' stata aperta un'inchiesta.

Oggi alle 16 contro i fascisti in piazza Statuto a Torino

Grazie all'irresponsabile decisione della giunta rossa torinese, domani 17-5, Almirante avrà a sua disposizione per un comizio-convegno il Palazetto dello Sport, struttura di pubblica utilità. La decisione di concedere ai fascisti un posto gestito col denaro pubblico diventa ancora più inaccettabile dopo che da anni in ogni città si lotta per togliere la parola ai fascisti. Non una parola né una riga sono state spese dai vari partiti e forze che si definiscono antifasciste contro questa scelta che va al di là della semplice provocazione. Per domani mattina è stato convocato uno sciopero di tutte le scuole con manifestazione finale davanti al comune e alla Rai. Nel pomeriggio il momento più importante della mobilitazione antifascista contro la presenza legalizzata di Almirante e dei fascisti. Per le ore 16 è stato convocato in piazza Statuto un concentramento di Lotta Continua. Piazza Statuto non a caso, essendo vicina alla sede dell'MSI, per evitare cioè che i fascisti scorazzino indisturbati per la città.

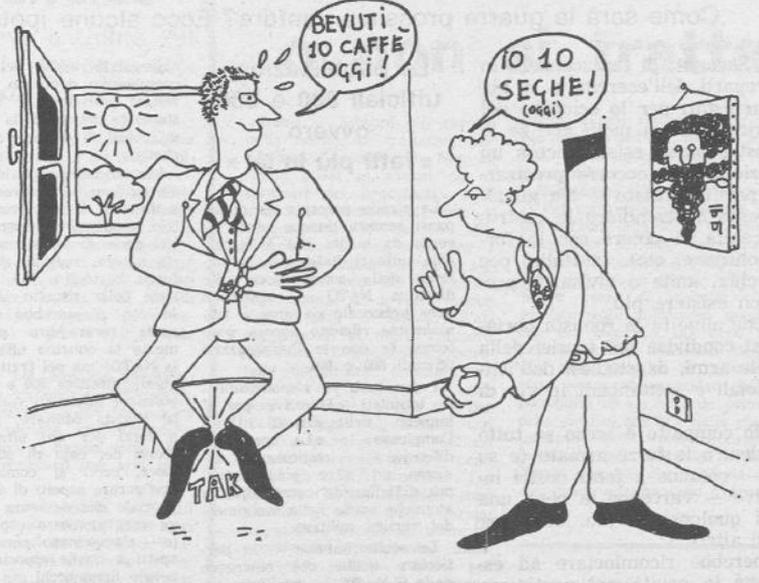
I radicali via cavo raggiungono 10 milioni di ascoltatori

Inizia oggi un servizio radiofonico nazionale radicale che verrà diffuso contemporaneamente in una trentina di città italiane attraverso un collegamento via cavo con altrettante radio radicali.

La redazione centrale del servizio è a Roma presso 88,5 radio radicale. I programmi diretti dal giornalista Gian Luigi Melega, coprono circa 10 ore di trasmissione giornaliera e prevedono notiziari, interviste, servizi. Tra i collaboratori del servizio radiofonico nazionale, oltre ai principali esponenti del PR, vi saranno: Leonardo Sciascia, Maria Antonietta Maciocchi, Camilla Cederna, Alfredo Todisco, Franco Roccella, Mario Signorino, Adriano Buzzati Traverso, Pio Baldelli, Laura Sturlese, Domenico Maselli.

Le altre città oltre Roma nelle quali è prevista la trasmissione del servizio sono finora: Torino, Novara, Vercelli, Milano, Como, Varese, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Trento, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Pistoia, Napoli, Caserta, Bari, Palermo.

PIER SCOLARI DEL PDUP: "LO SPINELLO È IRRILEVANTE, È UGUALE AL CAFFÈ O ALLA MASTURBAZIONE".



Scambio OLP/RAF o OLP/RFT?

Un altro scambio in vista? Il Bundeskriminalamt sembra essere in trattativa con l'OLP per uno scambio di «prigionieri». L'OLP sarebbe disposta — a detta del settimanale tedesco occidentale Quick — a rilasciare alle autorità tedesche quattro appartenenti alla RAF, tra i quali Brigitte Mohnhaupt, in cambio di guerriglieri palestinesi detenuti in Germania Federale. Lo scambio — almeno a prima vista — sembra ineguale, non risultando i quattro tedeschi prigionieri dell'OLP ma ospiti. Se questa notizia fosse vera, la pugnata alla schiena sarebbe totale, vista la attiva solidarietà e collaborazione che la guerriglia tedesca ha da sempre avuto con quella palestinese.

Gheddafi paga per riavere i suoi soldati

Gheddafi pagherà 40 milioni di dollari per riavere i soldati libici catturati dalla Tanzania, durante la spedizione libica in Uganda. Ma la Tanzania è disposta a restituirli anche gratuitamente se Gheddafi consegnerà all'Uganda Idi Amin Dada, che molte fonti indicano come suo ospite.

Il cancelliere sciopera

Roma, 16 — Prosegue e si estende a macchia d'olio in tutta Italia la lotta dei lavoratori degli uffici giudiziari — uscieri, dattilogafi, segretari, cancellieri — che chiedono l'estensione anche a loro dell'indennità giudiziaria (tra le 70 e le 12 mila lire) che il ministero ha da un pezzo riconosciuto agli altri dipendenti, come il personale penitenziario e gli assistenti sociali.

Il movimento è in piena cre-

S. Pietro: quasi una strage

Il Papa tra due giorni compie 59 anni. In anticipo 50.000 persone sono andate a tributargli i doverosi auguri. Le suore hanno fatto la torta con le candeline, ritratti di madonne fatte con fiori, e così via. Il caldo eccezionale, ma non solo questo, ha provocato quasi una strage ai innocenti fedeli. 60 persone sono difatti svenute, due donne sono state ricoverate all'ospedale del Santo Spirito, una per attacco d'asma, l'altra caduta durante la calca. «Abbiamo stabilito un record» — ha detto un medico — di solito le persone colpite da malore si aggirano intorno alle 40».

ti a tirargli anche a loro le orecchie, e così forte da fargli- le arrivare fino a terra».

Scienziati francesi a favore di Yuri Orlov

Parigi, 16 — Alcuni scienziati e avvocati francesi hanno dichiarato di essere stati respinti ieri dall'ambasciata sovietica mentre cercavano di consegnare una petizione nella quale chiedevano il rilascio per il fisico sovietico Yuri Orlov, ex capo del gruppo di Mosca per il controllo degli accordi di Helsinki, condannato nel maggio dello scorso anno a sette anni di campo di lavoro e a cinque anni di confino per supposta propaganda antisovietica.

Della delegazione francese facevano parte alcuni membri dell'accademia delle scienze, guidati dal premio Nobel Alfred Kastler, e rappresentanti di organizzazioni come «Amnesty International» e la «federazione internazionale per i diritti una-

ni», che ha sede a Parigi.

La visita all'ambasciata era stata organizzata da un comitato di fisici francesi per la difesa di Orlov in occasione del primo anniversario del processo al dissidente sovietico. L'anno scorso lo stesso comitato aveva sollecitato il boicottaggio di ogni tipo di cooperazione scientifica tra Francia e Unione Sovietica.

Volantinaggio delle B. R. in un mercato a Roma

Le BR hanno rivendicato questa mattina con volantinaggio e spiccheraggio, in un mercato rionale di Roma, l'attentato al comitato romano della DC di piazza Nicosia e l'aggressione al consigliere circoscrizionale della DC, Giuseppe Merola. I brigatisti sono arrivati verso le 11,30 a bordo di una «FIAT 500» in via Crispolti, nella zona di Casal Bruciato, e mentre uno di essi ha cominciato a leggere un comunicato diffuso dalle trombe poste sulla macchina, altri due hanno distribuito volantini alle numerose persone presenti in piazza. Terminata la propaganda sono andati via tranquillamente lasciando sulla macchina un drappo rosso ed un cartello con la scritta «Trasformare la truffa elettorale in lotta di classe», la stessa trovata nella sede democristiana di piazza Nicosia. La polizia ha interamente circondato ed isolato la zona, gli artificieri sono intervenuti per paura di una bomba che non c'era.

In Nicaragua: sandinisti di nuovo all'attacco

Managua, 16 — Un gruppo di guerriglieri sandinisti ha attaccato ieri mattina a Masaya, una delle città semidistrutte durante la guerriglia del settembre '78, un posto dell'esercito e due banche. Nello scontro tre militari sono morti.

Nella capitale Managua la polizia, in un'operazione repressiva ha ucciso il persone tra cui 3 ragazzini. Intanto sulla costa Atlantica 60 guerriglieri continuano l'occupazione del villaggio di Roma.



Spannocchi, chi era costui?

Come sarà la guerra prossima ventura? Ecco alcune ipotesi

La proposta, avanzata da Saragat, di far scendere in campo contro le B.R. i reparti dell'esercito e la notizia dei quattro soldati arrestati per lo sciopero del rancio a Ferrara hanno ricordato, ai molti che se lo sono scordato, che nel nostro paese esiste ancora un problema militare « istituzionale »: (occorre precisarlo visto che le azioni del partito armato — tra gli altri guasti — inducono spesso a scambiare le costruzioni ideologiche con la realtà, il potere con la forza, la violenza con la rivoluzione, etc). In Italia, per la sinistra giovane e vecchia, unita o divisa, il problema militare sembra non esistere più.

Eppure è solo di qualche anno fa la robusta ubriacatura per le cose militari condivisa dai teorici della « forza » e da proletari alle armi, da studiosi dell'istituzione militare e da ufficiali e sottufficiali in via di democratizzazione.

Poi il silenzio: un velo compatto è sceso su tutto quanto stava accadendo dentro le forze armate (e su questo procedere ciclico — comune a tanti nostri interessi e curiosità collettive — varrebbe la pena una volta o l'altra di capirci qualcosa di più, così, per conoscere meglio noi e gli altri).

Forse, invece, bisognerebbe ricominciare ad essere ancora curiosi perché le novità nel continente militare non mancano e la confusione è grande anche sotto le stellette e le greche. Eccone alcuni esempi.

Generale, dietro la collina

Nessuno, tra tutti i cronisti che hanno seguito all'inizio dell'anno il lungo conclave della corte costituzionale riunita al CASM (Centro alti studi militari) per il processo a Tanassi e soci ha avuto la curiosità di conoscere cosa diavolo stesse studiando gli ufficiali di cui erano ospiti i giurati della Lockheed.

Eppure — in questo caso — sarebbe valsa la pena di essere un po' più curiosi.

Gli ufficiali che sotto la direzione del generale Barbolini seguono la XXX sessione del Centro Alti Studi Militari hanno come principale obiettivo, quest'anno, l'esame dettagliato dei problemi connessi alla tematica della difesa globale del paese.

Diversi elementi fanno ritenere che la scelta d'affrontare questo tema si differenzi in maniera notevole da tentativi analoghi sperimentati nella stessa sede diversi anni orsono.

Rispetto alle farneticazioni della metà degli anni '60 sulla continuità tra attività bellica vera e propria e guerra psicologica e sulla saldatura tra fronte esterno e fronte interno (e non è un caso che queste riflessioni preoccupino di qualche anno la strategia della tensione) nell'attuale dibattito interno allo Stato Maggiore e del CASM s'inseriscono elementi nuovi. In particolare l'attenzione per le dottrine del generale Spannocchi.

Spannocchi — capo di stato maggiore austriaco — mette in atto, proprio nello stesso periodo in cui diversi eserciti appartenenti alla NATO varano la ristrutturazione delle rispettive forze armate, la sua concezione strategica basata sulla territorializzazione della difesa.

In pratica la risposta che Spannocchi elabora di fronte ad un possibile attacco avversario che porti all'occupazione di par-

te o di tutto il territorio austriaco è quella della fluidità delle forze anziché quella della loro concentrazione.

L'antico dilemma strategico (sciame d'api o ariete) sull'atteggiamento da adottare di fronte all'avversario è risolto scegliendo decisamente la prima ipotesi (sciame d'api).

Naturalmente da questa visione strategica (che nasce anche dalla particolare geo-politica dell'Austria situata a cuscinetto tra i paesi del patto di Varsavia e quelli della NATO e a ridosso del delicato scacchiere jugoslavo) derivano precise conseguenze organizzative e ordinarie.

In particolare reparti operativi assai più agili di un tempo, disseminati su gran parte del territorio nazionale anziché ammassati solo sui confini, appoggiati da una rete decentrata di infrastrutture logistiche, comandati — ai diversi livelli — da ufficiali assai più liberi di un tempo di prendere iniziative, al di là delle barriere gerarchiche e burocratiche.

Assimilando diversi aspetti tratti dall'esperienza condotta da Svizzera e Jugoslavia (paesi avanti peraltro sistemi di difesa territoriale assai poco omogenei e che varrebbe la pena di conoscere e studiare meglio) le forze armate austriache hanno poi impostato l'ammodernamento della linea di armamento, efficiente ma non eccessivamente costosa.

Il tutto poi è basato sul principio di far pagare all'avversario — attraverso un'opportuna utilizzazione della superiore conoscenza del territorio e delle sue risorse — il maggior prezzo possibile.

Con questa svolta austriaca le forze armate italiane si trovano ad avere — lungo tutto l'arco dei confini terrestri — dei dirimpettai che fanno della difesa territoriale (nel caso della Francia accompagnata dalla « force de frappe ») la scelta fondamentale di politica della difesa.

Le pubblicazioni ufficiali 800 e 900 ovvero « fatti più in là »

La strada percorsa da questi paesi sembra dunque assai diversa da quella che le gerarchie militari italiane — all'interno della sottomissione alle direttive NATO — sembrano aver imboccato da anni e formalmente ribadito ancora poco tempo fa con le Pubblicazioni ufficiali 800 e 900.

I due testi — rispettivamente intitolati « Direttive per l'impiego delle Grandi Unità Complesse » e « Le operazioni difensive » — costituiscono assieme ad altre pubblicazioni più difficilmente consultabili la atomiche anche nello svolgimento del vertice militare.

Le scelte italiane — in particolare quelle che emergono dalla P.U. 800 — sembrano assai diverse dalle esperienze di difesa territoriale d'oltre confine in quanto si inseriscono nella dottrina atlantica della risposta flessibile (a livello atomico si gradano tutta una serie di elementi di escalation che decelerano l'arrivo alla soglia nucleare totale); prevedono l'immanenza dell'uso di armi atomiche anche nello svolgimento di conflitti non nucleari pur rivalutando rispetto al passato il ruolo bellico e dissuasivo dei mezzi convenzionali.

E' in particolare su questi mezzi che nelle prime fasi del conflitto — e in attesa dei rinforzi alleati — compete la difesa delle aree investite dall'attacco avversario.

La pubblicazione successiva, dedicata alle « Operazioni difensive (P.U. 900), pur non

riennando nulla del quadro complessivo delineato dalle direttive precedenti, è stata giustamente chiamata da qualcuno un'ipotesi di difesa « senza etichette ».

In pratica le ipotesi della P.U. 900 tendono « a risolvere il combattimento il più avanti possibile, mediante l'armonica combinazione di resistenze di varia natura, reazioni dinamiche, fuoco, ostacoli ». Non si smentisce nulla rispetto al passato (e non si potrebbe del resto senza contraddire pericolosamente la dottrina ufficiale della NATO) ma nel frattempo con questa direttiva 900 e con altre posizioni informali (articoli sulla Rivista Militare, produzioni a corsi per alti ufficiali, discorsi dei capi di stato maggiore, ecc.) si cominciano a prefigurare aspetti di difesa territoriale che — senza che venga mai ammesso esplicitamente — s'avvicinano per molti aspetti a quelle esposte dal generale Spannocchi.

Parlando del ruolo delle brigate alpine nella difesa territoriale si arriva a vederle impegnate in una vera e propria attività di guerra di guerriglia contro l'invasore.

In questa attività al ruolo incisivo di unità elementari (squadre, plotone) si affianca quello dei carabinieri delle stazioni locali e dei collaboratori civili, protagonisti — tutt'insieme — della realizzazione di un potere alternativo che si oppone manu militare, col sabotaggio, la non collaborazione, al nemico.

In particolare sono state annunciate — per sperimentare in concreto questo possibile ruolo delle brigate alpine — esercitazioni sulle quali però non si è saputo nulla di preciso.

Un altro esempio del crescente interesse per la difesa territoriale sono le analisi apparse su riviste militari riguardanti il sistema decentrato di depositi, di piccole fabbriche d'armi e di munizioni, di posti sanitari, in via di realizzazione oltre confine e che ovviamente presuppongono l'aderire pressoché perfetto dello strumento militare al territorio dove si trova ad operare e alla gente con la quale si trova a convivere.

Dunque — e qui arriviamo all'aspetto centrale della questione — la difesa territoriale e la sua programmazione vanno di pari passo non solo con l'ammodernamento dello strumento militare (cosa già parzialmente avvenuta con la ristrutturazione 1973-1978) ma con un progetto di militarizzazione del territorio di cui si può ignorare.

E' un progetto che si dovrebbe meglio conoscere per i riflessi che ha e che avrà sempre di più in futuro nella gestione dell'ordine pubblico, nell'andamento della vita quotidiana, nella distribuzione dei poteri tra varie istituzioni centrali e locali, nella progettazione urbanistica, nella tutela della salute nell'uso della rete di comunicazioni, ecc.

La difesa territoriale (che certo non è un male peggiore delle dottrine ufficiali Nato che per certi aspetti sono interessanti contraddizioni nell'apparato mettendo alla luce a nudo il problema del ruolo ultimo delle forze armate nella difesa affidata ad agenti ed a mezzi violenti di cui quindi militarizzazione del territorio.

Lo studio di questo processo di militarizzazione del territorio — di quanto è stato fatto e quanto si progetta — è praticamente inesistente sia nelle forze politiche sia tra gli studiosi ai lavori. Unica eccezione: un convegno organizzato settentrionalmente a Torino dalle riviste della difesa « Hérodote » con esiti positivi (specie l'intervento di Claudio Canal).

I motivi di questo vuoto di riflessione sono assai complessi. Certamente incidono una serie di elementi specifici: non si può pensare a fenomeni simili anziché a processi che unificano: il peso dei militari nella progettazione urbanistica è visto come qualcosa di separato dal progetto di pianificazione metropolitana — per fortuna posizioni mobili — che caratterizza la nuova fase della militarizzazione dell'arma dei carabinieri in determinate aree del paese: il controllo militare sul territorio su quanto avviene attorno e dentro le centrali nucleari sembra assai lontano dalle esercitazioni di controllo del territorio coinvolgenti battaglioni alpini e dalla elaborazione di nuove norme di dottrina che si stanno sperimentando nei posti di polizia, nelle caserme nelle caserme.

Su questo vuoto di riflessione, pesa la constatazione che non è possibile delineare qualche utilità e precisione nei processi complessivi concreti che non stanno già nella testa di qualcuno e in qualche caso dei bottoni ma che pure stanno realizzando qualcosa di concreto, trovando passo per passo affinità e sintonia — se si passa attraverso un lavoro di analisi ramificato su questi vari aspetti e, poi, il loro collegamento.

Di tempo se n'è già parlato parecchio e, per chi è interessato a queste cose, il tempo non manca.

Giorgio B...



“
SA
Par
rec
l'es
Udi
temp
punti,
giove
prov
i sole
stazio
una
bar.
Oggi
per c
non c
comin
le va
Dop
norme
bera
solo
parlat
massa
vani
mesi
divisa
si, in
sempr
Ci
questi
piazza
vane
parla
diamo
go de
rorism
ro»,
portar
anche
Ma è
ranza,
i vicini
sto pr
scute,
lo ste
sono s
pagni
tali, n
gazioni
Quest
c'è Al
c'è ne
zia. Al
dare i
gia ta
una c
della I
o quat
div
Udine
punto
versa.
di tante
comizio
sione d
quatt
la sed
mente i
za. Anc
mazioni
le grar
di que
come u
fascista
queste
ni milit
arriva
nali e
3
piego
ne i
hanno
carat
è sul
tale i
lerar
l'uffic
bersa
anche



“Tre o quattro anni fa sarebbe stato diverso”

Parlano alcuni soldati di leva a Udine sul recente provvedimento di impiego dell'esercito in ordine pubblico

Udine — Fino a qualche tempo fa, ad una certa ora, punti, macchie, strisce di grigio-verde, cambiavano di improvviso il volto della città: i soldati in libera uscita. La stazione sembrava il cortile di una caserma, piazze, strade, bar, trattorie ne erano piene. Oggi Udine sembra cambiata, per chi viene da fuori almeno, non c'è più questo impatto visivo con la presenza militare che cominciava già salendo lungo le varie stazioni dopo Mestre.

Dopo l'approvazione delle norme che consentono la libera uscita in borghese, resta solo il taglio dei capelli, la parlata, a distinguere questa massa, ancora enorme, di giovani che fanno qui i loro 12 mesi di naia. Ma anche senza divisa, continuano ad aggirarsi, in piccoli gruppi o da soli, sempre staccati dalla città.

Ci avviciniamo ad uno di questi gruppi sui gradini di piazza della Libertà. Un giovane di sinistra, politicizzato, parla volentieri quando gli chiediamo del decreto sull'impiego dei soldati contro il terrorismo. «Molti non andrebbero», dice, «già è tanto sopportare un anno di naia, ma anche rischiare la pelle...». Ma è più un timore, una speranza, come confermano altri lì vicino. Fra i soldati di questo provvedimento non si discute. «In caserma — ed è lo stesso di prima a dirlo — sono sempre più numerosi compagni o quelli che si dicono tali, ma è passata la disgregazione, non si fa niente».

Questa sera, per esempio, c'è Almirante in piazza e non c'è nemmeno un po' di polizia. Al limite si potrebbe andare ad impedirlo. Ma sarà già tanto se ci andranno in una cinquantina dagli angoli della piazza a fischiarlo. Tre o quattro anni fa sarebbe stato diverso...».

Udine è anche da questo punto di vista una città diversa. Non si vive la tensione di tante altre città, nemmeno il comizio di Almirante è occasione di parate guerresche: tre o quattro poliziotti davanti alla sede del MSI e probabilmente non molti di più in piazza. Anche la «guerra» fra formazioni combattenti è stato, le grandi manovre repressive di quest'ultimo, arrivano qui come una eco. E' dalla strage fascista di Peteano che in queste zone non ci sono azioni militari. Se ne parla, poco, arriva nelle case con i giornali e la televisione, ma non

sembra lasciare segno anche alla sera nei bar sempre affollati, nei numerosi giri del vino. Qui il problema centrale resta il terremoto — in queste prime giornate calde di maggio, fra gli scongiuri si ricordano quei giorni ugualmente afosi del maggio 1976 — dei suoi segni ancora così visibili nelle case distrutte, nelle baraccopoli su per le valli e nelle montagne.

«No, noi non ne sappiamo niente», risponde un altro gruppo di soldati. «Ma non ve ne hanno parlato gli ufficiali?» «No, non ci hanno detto niente», rispondono con aria tranquilla.

«Sì, noi abbiamo letto sui giornali, ma gli ufficiali non ci hanno spiegato niente», confermano altri due che incontriamo più in là. «Per me non è giusto che ci mandino a fare queste cose, non siamo neanche addestrati...». «E se foste addestrati?» «Non sarebbe giusto lo stesso — in terviene l'altro — perché non è mica così semplice sparare addosso a uno per noi, non ci vuole due parole ad ammazzare una persona». L'altro annuisce e ricorda di una volta qualche tempo fa che in polveriera lo hanno fatto dormire con il fucile carico perché c'era in giro una macchina sospetta. «Comunque, in caserma non è che se ne parli, non c'è preoccupazione, poi magari un bel giorno ci dicono, tu, tu e tu prendete armi e zaino e andate lì, e noi ci tocca andare senza neanche sapere a fare che».

Quelli con cui abbiamo parlato non sono moltissimi, ma da tutti emerge che nelle caserme è scarsissima l'informazione su questo provvedimento di cui, naturalmente, gli ufficiali si guardano bene dall'informare i soldati, di conseguenza non se ne parla e non c'è preoccupazione. «La maggior parte non si rende ancora conto della gravità di questa cosa», diceva uno. Su questo influisce in parte anche il «clima» diverso della città, che pure resta la zona di più grande concentramento di truppe di fanteria, e in particolare di reparti operativi, la zona da cui, con ogni probabilità verranno presi gran parte di quei 50.000 soldati che il governo prevede di impiegare. Vien voglia di fare un volantino per informarli almeno di quello che li aspetta.

F.T.

Trattative contrattuali

Si marcia a tentoni, o non si tratta affatto

Roma — Sempre più avvolte nella nebbia le trattative per i rinnovi contrattuali. Non si fanno passi in avanti per i contratti dei braccianti, degli autotrasportatori-merci; non è ancora iniziato, almeno ufficialmente, il negoziato per i tessili che hanno scioperato oggi quattro ore per sollecitarlo; battuta di arresto anche per gli edili: in seguito all'atteggiamento di totale chiusura dell'Ance, l'associazione padronale di settore, è stato confermato dai sindacati lo sciopero nazionale di otto ore per il 22 maggio. La musica non cambia per l'oltre un milione di metalmeccanici privati, nemmeno gli incontri «privati» fra FLM e Federmeccanica sono riusciti a sbrogliare l'intricata matassa di vincoli, bozze riservate, controproposte, intesate dai padroni privati per portare alle lunghe o quantomeno strascicare i tempi della firma. Si è assistito in questi giorni ad un'altalena delle dichiarazioni: si dichiara disponibilità sull'assenfismo per «sfatare l'atmosfera», ma subito dopo il direttore generale della Federmeccanica Mortillaro rispolvera preclusioni nette su mobilità e diritti d'informazione, e così i sindacati sono costretti ad osservare che «a valutare i fatti, di chiusura se ne parlerà al dopo elezioni». Oggi alle sei ci sarà un'altra riunione fra la delegazione sindacale e quella padronale ma si discuterà probabilmente solo su salario e parametri, accantonando per ora la parte più delicata della piattaforma. Ma come si sa l'FLM non è disposta a raggiungere intese su singoli punti se non si entra nel merito delle proposte globali. E allora? Forse ambedue gli interlocutori sono portati a ripetere confronti poco consistenti, per evitare il

rischio di una rottura aperta di cui nessuno sembra, almeno per ora, vuole assumersene la responsabilità.

Nonostante l'intoppo generale del confronto contrattuale si era affidato alla schiarita, gonfiata oltre misura, delle trattative all'Intersind il compito di dare impulso e vigore ad un nuovo corso di incontri che gradualmente sbloccasse quello che era bloccato. Ma dopo le prime battute ottimiste delle due parti (Mattina in un'intervista aveva perfino parlato della possibilità di un accordo prima delle elezioni sull'80% della piattaforma dei metalmeccanici pubblici) oggi Bentivogli e Del Turco rilevano che sebbene si sia giunti ad una fase avanza-

ta della trattativa, si colgono nel padronato segni di incertezza, si cincischia quando si tratta di venire al dunque. I più rimandano questa riluttanza che si fa strada all'Intersind, ai ripetuti condizionamenti di alcune forze politiche e della Confindustria. Parte della DC, tra cui il ministro Scotti, sarebbero propensi ad accelerare i tempi della firma del contratto, ma in questo stesso partito, fra i repubblicani e i padroni privati sono in molti a tagliare la strada a queste intenzioni. Più volte i sindacalisti hanno espresso il timore che siano soprattutto politici i vincoli posti al proseguimento dei rinnovi contrattuali, e in buona parte è così.

Roma: per il blocco delle portinerie

Iniziato il processo

Federmeccanica - FLM

Roma, 17 — E' iniziato ieri alla prima sezione del tribunale civile, presidente Lo Turco, il processo tra la Federmeccanica, che ha intrapreso l'azione, e la FLM, per il blocco delle portinerie attuato dal sindacato nei giorni 27, 28, 29 aprile nel quadro della vertenza contrattuale. Sul banco degli imputati di questo processo, che non ha precedenti per gravità politica e che rientra nella strategia della Federmeccanica per la «regolamentazione del diritto di sciopero», dovrebbero sedere i segretari dell'FLM Galli, Bentivogli e Mat-

tina. La corte ha preso visione dei verbali presentati dalle parti e di un intervento firmato da due membri dell'esecutivo del Cdf della Fatme di Roma che sostengono la piena legittimità della forma di lotta praticata (blocco delle merci in uscita durante le ore di sciopero indette dal sindacato). I legali dell'FLM hanno anche sollevato la questione dell'incompetenza del tribunale civile nella causa, che spetterebbe invece alla Pretura del lavoro. La seconda udienza è stata fissata per il 26 maggio alle 10,30.

Per ora l'ANIC di Ottana non chiude, i padroni hanno avuto i soldi che non meritavano

Si è raggiunta l'intesa al Ministero dell'Industria per l'Anic di Ottana ferma da una settimana. E' rientrata la decisione di chiudere lo stabilimento Chimica e Fibre del Tirso dopo la concessione alla Montedison e all'ENI, attraverso decreto-legge del governo, di 33 miliardi di finanziamento. Ottenuto ciò che si era proposto con il ricatto dei licenziamenti della mobilitazione della fabbrica sarda, il presidente del gruppo ENI Mazzanti non ha offerto garanzie per il futuro di Ottana, in particolare per i 600 dipendenti della fabbrica considerati «esuberanti», cioè da licenziare. Le elezioni hanno portato a tutti consiglio, anche ai partiti, agli operai meno che mai.



Milano 16 — Da oggi anche a Milano è iniziato l'impiego dell'esercito in funzione di ordine pubblico. Stammeni i lavoratori delle centraline SIP di Turro e Bersaglio hanno trovato il posto di blocco formato da esercito e carabinieri, che perquisivano e chiedevano documenti. Si è subito riunito il consiglio di azienda che ha deprecato tale situazione. Dichiarando di non essere disposto a tollerare tutto ciò. In corso di P.ta Romana, dove ha sede l'ufficio elettorale centrale del comune, un blindato dei bersaglieri controlla il materiale elettorale. Da domani, anche la sede della RAI verrà «difesa» dai militari di leva.

Uno sciopero istintivo

Eppur si muove! Dopo essere rimasta a lungo chiusa a riccio, in un silenzio esasperante, finalmente sotto l'impulso contingente di questa lotta di primavera la fabbrica si apre come un fiore e lascia intravedere, per il breve spazio di un giorno, il viluppo di comportamenti, novità, trasformazioni maturati in modo sotterraneo in questi anni.

La fabbrica si mostra come il «Luogo delle contraddizioni»: la linearità del conflitto capitale-lavoro, cui eravamo abituati in passato si è ridotta a mille frammenti; l'unità di classe fondata sullo stato unificante di «forza-lavoro dentro il capitale» si è persa irrimediabilmente. Se allora la fabbrica tendeva ad unificare con la propria ferocia produttiva, ciò che nella società era diverso e diviso (giovani e vecchi, uomini e donne, sposati e celibi, ecc...) schiacciando la ricchezza del sociale nella matrice uniforme della produzione, ora al contrario la fabbrica registra e riflette, in forma esasperata, l'intero ventaglio delle contraddizioni sociali, le incorpora nel proprio ventre e le potenzia. Non sono più «gli operai» e «i protagonisti delle lotte; sono piuttosto "i giovani", "le donne", "i vecchi assunti", in quanto tali, gli uni agli altri contrapposti e diversi, a dominare la dinamica in fabbrica. Eravamo abituati a ricondurre le contraddizioni interne alla classe operaia alle differenze tecniche del capitale che ne comandava i diversi spezzoni, o al grado di professionalità, o alle mansioni (operai specializzati e dequalificati, operai della manutenzione e del montaggio, delle meccaniche e delle carrozzerie ecc...). Ora dobbiamo prendere atto che tali differenze si presentano come secondarie e che la fabbrica si divide in una pluralità di soggetti la cui identità non è definita sul terreno della produzione ma si fonda e si costituisce tutta sul terreno sociale, sul territorio, per usare un termine di moda, nel «fuori fabbrica».

La società ha inasato la fabbrica; la crisi della centralità della fabbrica non ha trasformato Mirafiori in una istituzione totale in cui si riproduce il consenso di 60.000 operai, ma ne ha travolto gli steccati che la separavano dall'insieme dei rapporti sociali esterni.

E' così che le donne possono rompere la normalità produttiva della FIAT e la «normalità politica» della lotta contrattuale, solo organizzandosi come donne, su obiettivi propri; è così che i giovani possono esprimere la propria identità radicalmente contrapposta al lavoro, solo scontrandosi con una dura «etica del lavoro» delle vecchie avanguardie, e con le loro forme di lotta; è così che il mitico «operaio di massa» può cogliere, nella critica pratica che gli altri soggetti di fabbrica gli muovono, i limiti di un ciclo di lotta tutto costruito sull'accettazione e sull'esaltazione della condizione di operaio, di «venditore di forza-lavoro», di «valore di scambio» per il capitale.

Sarebbe però semplicistico fermare qui l'analisi, sarebbe semplicistico leggere nei comportamenti dei nuovi assunti l'ingresso in fabbrica del movimento del '77, o nella grande abbuffata in Palazzina un Cantunzen in seconda versione, o nel corteo delle donne un secondo stadio del movimento femminista. Perché l'emergenza sociale di questi comportamenti si incrocia qui con la pregnanza del processo lavorativo, della sfera della produzione e ne risulta profondamente segnata e connotata, moltiplicando le proprie contraddizioni.

Se è vero, infatti, che le donne hanno potuto pensare il proprio corteo solo ponendosi «come donne», è anche vero che lo hanno potuto realizzare solo ponendosi «come operaie», solo usando cioè la fabbrica come principio organizzativo (anziché l'ideologia femminista esterna). E' vero che i giovani nuovi assunti tendono a negarsi come «merce» lavoro, affermando la centralità dei propri interessi fuori della fabbrica, e scontrandosi così con gli atteggiamenti conservatori dei «vecchi» che «facendo la guardia ai cancelli» come forma di lotta, li trasformano in prigionieri della produzione. Ma è anche vero che sono costretti — e le interviste ne portano il segno — a conquistarsi in fabbrica ambiti di antagonismo produttivo che li salvano dalla morte del lavoro, che permettono loro di esistere come soggetti anche in fabbrica.

E' una situazione feconda, aperta a sviluppi importanti. Dietro all'indifferenza per la vicenda contrattuale, sentita come lontana e scarsamente influenzabile dall'iniziativa operaia; dietro l'estraneità al livello ed al linguaggio politico, la fabbrica va sperimentando forme nuove di comportamenti collettivi, dinamiche sociali inedite. Guai a volerle ricondurre, volontariamente ad unità, guai a volerle chiudere, burocraticamente, in soluzioni organizzative.

Dallo scontro tra queste diverse componenti sociali in fabbrica, dal loro modo di ricostruire identità non più sul livello politico né su quello del «lavoro produttivo» ma sul loro essere sociale, dall'ansia di sostituire ai rapporti alienati fondati sul lavoro morto, rapporti umani fondati su una socialità sottratta al dispotismo del capitale, dipendono le sorti della dinamica di fabbrica nell'immediato futuro. Una vicenda in cui, finalmente, partiti e sindacato non potranno mettere i piedi nel piatto.

Uno sciopero istintivo

Nuova assunta:

«E' successo tutto in modo istintivo e spontaneo». In pochi attimi e senza nessuna preparazione (se ne era solo parlato venerdì sera) alle poche si sono aggiunte le tante, quasi tutte, compresa me, che mi aspettavo una manifestazione del genere ma non così presto e con molto scetticismo. Scetticismo perché di solito le donne durante gli scioperi per il contratto volontariamente si astengono dal prendere parte ai cortei, a causa della difficoltà che trovano a lottare per obiettivi che non sentono propri o che perlomeno non capiscono.

Il corteo ha percorso tutta la carrozzeria e la selleria, e ha tenuto una breve assemblea. E' stata in questa occasione che per la prima volta, addirittura con un microfono, ho parlato. In quel momento ero fortemente emozionata e questo non mi ha permesso di dire tutto quello che si sarebbe dovuto dire in proposito, ma era chiara in me e in tutte le mie compagne una sensazione straordinaria: basta aspettare che gli altri facciano qualcosa per noi, magari con tutti gli interessi che avrebbero preteso. Ora conosciamo gli obiettivi, si sono aperti gli spazi e ci prenderemo anche i mezzi per portare avanti le nostre rivendicazioni.

In assemblea si è formata una delegazione di una quarantina di persone per imporre alla direzione, spogliati efficienti, servizi igienici puliti e in generale il miglioramento delle condizioni ambientali; ma la direzione si è rifiutata di parlare a così tante donne.

Si è formata allora un'altra delegazione più ristretta, composta da quattro delegati uomini, due delegate donne e due operaie.

La direzione si rappresentava invece con quattro individui e sinceramente non sapevo dire chi fossero, ma che i delegati dimostravano di conoscere bene.

Il primo a parlare è stato il delegato Contente che ha esposto i fatti e ha fatto presente che non andava lì per trattare, ma a portare il mandato delle operaie di parlare personalmente con la direzione. Ovviamente c'è stato il netto rifiuto di Varetto, (dirigente Fiat) che era l'unico che parlava dei quattro tizi della direzione, a confrontarsi con una quarantina di donne: loro dicevano che non era paura, ma che non accettavano questo nuovo modo di trattare, e accusavano il sindacato di non riuscire più a tenere testa agli operai. Al che c'è stato un battibecco tra Contente e Lo Presti del sindacato e Varetto della direzione, in cui si accusavano reciprocamente per quello che riguarda il continuo muoversi degli operai al di fuori delle strutture sindacali. A questo punto una delle due delegate, stufa del battibecco che rischiava di diventare una vera e propria trattativa al contrario della volontà espressa dalle donne di essere loro a dare il fatto suo alla Fiat, ribadisce il motivo della presenza delle donne in quella sede. E di fronte a un nuovo rifiuto dell'azienda la delegazione se ne va.

Dopodiché ci siamo separate per ritornare ai nostri posti di lavoro ma solo per poco dal momento che alle 10 siamo rimasti senza lavoro a causa dello sciopero in finizione.

Dopodiché ci siamo separate per ritornare ai nostri posti di lavoro ma solo per poco dal momento che alle 10 siamo rimasti senza lavoro a causa dello sciopero in finizione.

«I veri compagni sono lungimiranti»
Porta 5 - Mercoledì
2 maggio - ore 11,30

Come arriviamo alla porta 5 gli operai che presidiano i cancelli in un clima festoso di happening di primavera ci invitano a scavalcare e ad unirci a loro

Di fronte alle nostre perplessità per la difficoltà dell'impresa (i concelli sono alti circa 4 metri), ci aprono e ci fanno entrare. Senza problemi. Un capannello ci circonda: qui i giovani sono in maggioranza anche se non mancano gli anziani, le donne stanno un po' in disparte.

Domandiamo: «Che impressione vi ha fatto il corteo delle donne dell'altro ieri?» — Risponde un anziano: «Noi non ci spaventiamo mica delle donne...». Interviene una donna: «Era una cosa che interessava più del contratto, o per lo meno era un obiettivo in cui ci siamo riconosciute. E' stato spontaneo ben l'è buono».

Chiediamo come hanno reagito gli uomini durante il corteo. Risponde una giovane compagna che ci guardava un po' perplessa: «E' chiaro che si sentivano imbarazzati, abituati ad un certo tipo di mentalità, abituati a veder la donna con i suoi problemi, che poi quando si parla di classe operaia non ci sono problemi per le donne e problemi per l'uomo. Ci sono problemi per tutti. Il fatto che loro non siano entrati nella nostra manifestazione non significa che loro non abbiano i nostri problemi, ma è dovuto ad una mentalità inculcata loro da questa società».

Alla nostra domanda se la lotta sia partita più dalla loro specificità di essere donne o di essere operaie, risponde: «Più dall'essere operaie, perché al di fuori di qui sappiamo che le donne i problemi di solito li affrontano individualmente, mentre invece qua, dove i problemi sono concentrati e diversi da come si vedono fuori, è chiaro che li viviamo come operaie. In fabbrica i problemi che ci sono, ci sono per tutti, e quindi è come operaie che ci siamo mosse. Il corteo era composto in maggioranza da giovani nuove assunte, ma c'erano anche molte vecchie, lo stimolo però è partito dalle nuove assunte. Tu devi capire che in fabbrica c'è una situazione per cui gli operai anziani aspettano i giovani perché loro piano piano, con un tipo di lotta assurda come la porta avanti il sindacato si fossilizzano, e aspettano questa ventata di giovani».

Quello che invece ci aspettiamo noi dagli anziani della FIAT è che dopo tutte le lotte dure che ci sono state ci insegnino qualcosa di positivo, non di negativo. Perché ci sono anche gli operai che hanno fatto le lotte del '69 e quando i nuovi assunti protestano per le condizioni di lavoro dicono: «Eh, ti lamenti adesso, avresti dovuto vedere come si stava qui dieci anni fa», e questi non sono compagni, perché i veri compagni sono lungimiranti, e non tendono a fermarsi sempre al solito posto.

Per tornare al corteo dell'altro giorno, la cosa più grossa era la compattezza, la chiarezza degli obiettivi. Durante gli scioperi del sindacato per il contratto, invece, non c'è affatto chiarezza, perché le donne, specialmente le nuove assunte, spesso non sanno neanche che cosa è la piattaforma. Tante donne si sentono estranee a questo tipo di lotta e quindi la rifiutano volontariamente, senza nessuna pressione dal fuori. Invece una lotta così chiara, così netta come quella degli spogliatoi sentendola e vivendola sulla propria pelle, si sono precipitate. E' stato il fatto di non delegare a nessuno i propri problemi, è stata, e ci tengo a sottolinearlo, una lotta autonoma. Con questo non voglio dire, sia chiaro, che è necessaria un'organizzazione separata, di sole donne. Anzi. Lunedì le donne hanno lottato da sole non perché non volevano gli uomini, ma perché gli uomini non aderivano. Perché gli uomini sono interessati material-

mente: è psicologicamente non li sentono questi problemi. Sono concelli loro che si non superare da soli. Perché materialmente ci sono concetti che loro nella situazione di binetti sporchi, degli ambasciatori igienici. E poi perché abituati che stanno inquadro e quando gli viene detto devono fare lo fanno, allora... Invece le donne, trovano di fronte a un problema che loro è assillante si muovono subito.

Un'abbuffata operaia

«Questa mangiata ha con un numero limitato di compagni. L'obiettivo era andare in Palazzina, ma non si è riuscito ad andarci e dire che si sono state tutte le vie; l'aria è stata data il cancello, fino a che questa palazzina è ormai inviolabile. La via che restava era il momento diretto dalla Mensa Palazzina. Lì abbiamo avuto un'ulteriore sbarramento che siamo riusciti a far saltare gente era stanca, aveva bisogno di mangiare... E ha portato alla mensa degli impiegati stata una cosa spontanea, una cosa che poi ha irritato i compagni, è stato vedere differenze tra la mensa operaia e quella impiegati; fucine, moquette, tende, panini, orio, oltre... Tutto questo è un deterrente ulteriore, ma so che la gente ha avuto un momento distruttivo. Questa lotta ha dato l'impulso di una riappropriazione parte dei nuovi assunti, una serie di insegnamenti mentre la classe operaia guarda più al livello istintivo che alla possibilità di riappropriazione autonoma. Invece questa lotta sono stati fatti i nuovi assunti, il momento che caratterizza è la partecipazione enorme nuovi assunti, soprattutto ne, ed in essi è possibile una posizione di netta trasposizione al sindacato. Si inserisce un'operaia».

«Gli anziani non è che dichino l'astensione della lenza perché ne sono convinti, ma solo perché la sentono oggi di più. Dobbiamo trarre dalle lotte tutti gli insegnamenti preso quello della violenza, della lotta della mensa non è un'addezione di un nuovo forma di lotta, una cosa che è successo in un momento, un po' casualmente, e i nuovi assunti e i vecchi operai hanno ritenuto che non riappropriazione di salute fare le lotte, ma che ci credi, che le ste cose. Fuori più nieri metterli dentro quella».

«I miei dieci anni di lotta»

«Io l'altro giorno, quando è arrivato il corteo delle donne, ho applaudito, e ho visto che gli altri hanno applaudito. E' un anno di scioperi, e io non ho fatto altro che applaudire. Infatti plaudo perché non è un anno di scioperi, ma di lotte. La gente le lotte le fa le donne lunedì, e gli altri non fanno i patti e unti. Anche se io non so se si sente i finti compagni che quando i nuovi assunti e i vecchi operai dicono "Ma cosa sono i nostri ieri scioperi noi ieri stavamo molto tranquilli" però quelli sono i compagni».

La discussione si è poi svolta in una serie di battute. Una compagna molto giovane intervienne: «La fabbrica è un luogo privilegiato da cui partire per le mie lotte, anche se sono una cosa concreta della mia vita di venire a lavorare e di essere pagato come questo. La mia vita viene per forza, se proprio il parosochio mi disturba che tu non ti muovi».

ologicamente
questi proble
loro che si
soli. Perché
sono comuni
situazione de
degli ambien
poi perché
anno inquad
viene dete
fanno, abbi
donne, tro
problema che
e si muove

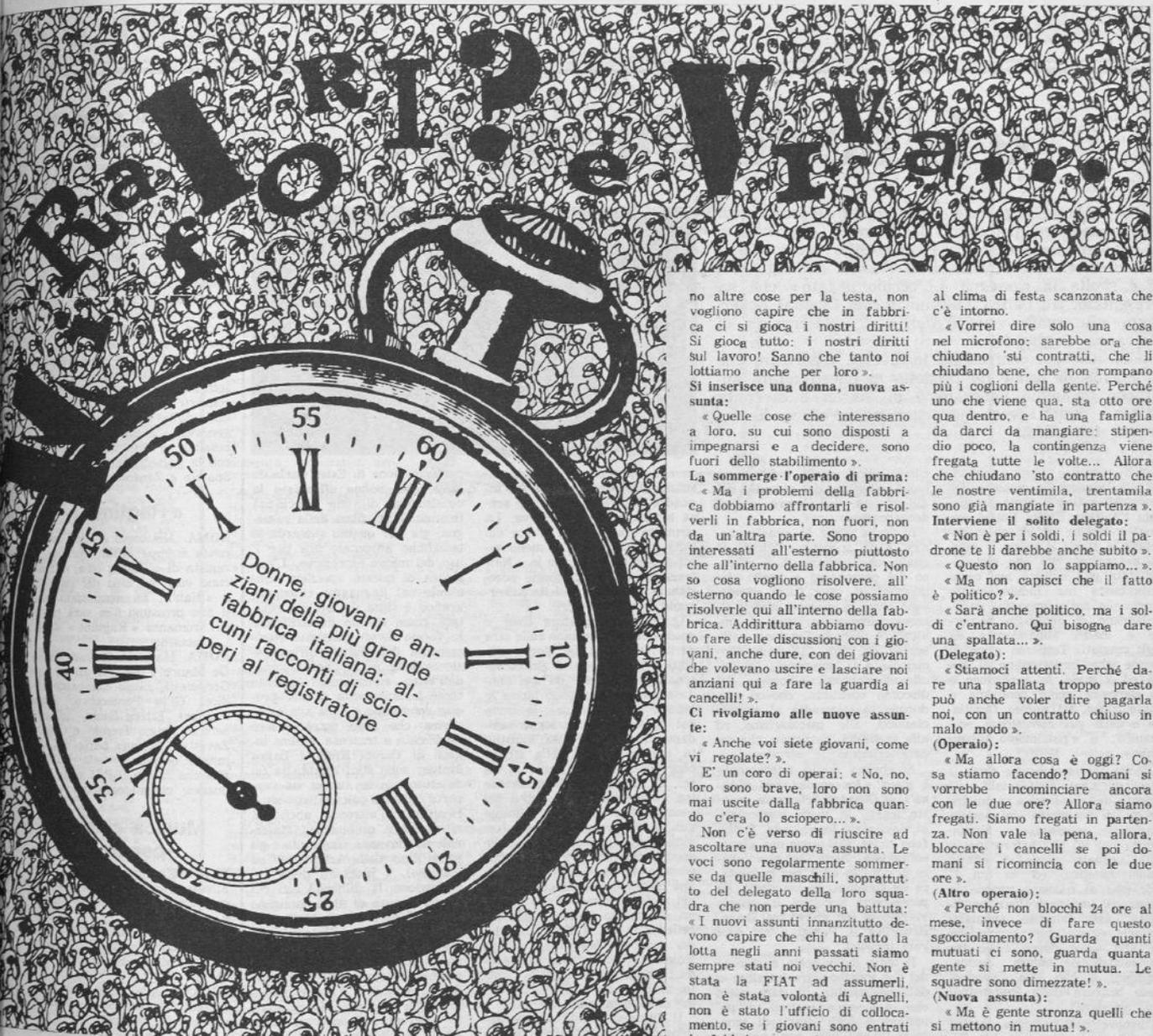
ata oper

giata ha con
itato di com
andare in
si è riac
che si son
rie; l'aria
lo, fino a
azzina l'ha
violabile. D
'a era il t
dalla Mesa
abbiamo
arramento
a far saltar
nca, av
re... E ha
degli imp
sa spozia
ha irritato
stato ved
la mensa
egati: filot
tende, par
to questo
ulteriore,
e ha avu
distruiva
a dato l'im
appropriat
vi assunt
di inseg
se operaia
livello ist
ossibilità
omamente
otta sono
assunti, co
ratterizza
azione ent
soprattan
è possibil
one di net
al sindac
un'operaia
i non è
nzione dal
ne sono
solo perché
ggi di p
rre dalle
insegna

della visio
ambiare le
ensa non
addizione
orma di
no, i biso
è success
angono. T
po' casta
zza. Non
che arrivi
fabbrica
ritenuto
ca e dici
adesso mi
butto nel
sali
fare le lot
le lotte le
ci credi,
perché ti
rendi conto
te. Fuori
della fab
non più
niente a
meno di
non
dentro un
partito,
se
quella line
e basta,
pe
io non ho
mai visto
un part
che abbia
fatto qual
cosa eff
cioperi. F
vivamente
per i probl
che
vivono eff
tutti i
anni. Inf
in fabbrica
c'è
sempre di
più una
separazio
ne
gli operai,
sopratt
i nuovi
assunti e
gli appar
di par
lunedì, t
o del sind
difiatti
lu.
Anche se
della lot
delle don
c'era un
esempio
chiaro, c'
era un d
che diceva
: io non
ri
"Ma ass
scopieri
mo mol
quelli so

lieci all

giorno, g
ortico del
ite, ne
cioperi. F
non è
interessa
le, i mie
gente le
lunedì, t
Anche se
della lot
delle don
c'era un
esempio
chiaro, c'
era un d
che diceva
: io non
ri
"Ma ass
scopieri
mo mol
quelli so



tu non vai a pisciare e a cagare?». Il compito di fronte a questa lotta sarebbe stato quello di allargarla e appoggiarla e invece questi delegati hanno cercato di isolarla di farla diventare un fatto solo di donne, hanno cercato di farla diventare corporativa».

« I giovani hanno lasciato a desiderare più delle donne »
Porta 2 - Mercoledì
maggio - ore 11

C'è una folla di operai, oltre un centinaio. Molti gli operai anziani, numerose anche le donne nuove assunte, pochi i giovani. Sembra di essere di nuovo ai blocchi dei cancelli del '73: sui pilastri del cancello sono appollaiati alcuni operai con le bandiere rosse dell'FLM addosso come mantelli. Altri, con sbarre di ferro, battono i cancelli facendo un rumore d'inferno. Il clima è disteso, allegro, da giorno di festa; non c'è la diffidenza dei mesi scorsi, la gente vuole parlare, comunicare, si sente forte e padrona della situazione. Manca dai cancelli quel settore di delegati più legato al PCI, quel ceto politico "feroce" che negli ultimi tempi aveva imposto una atmosfera spessa, pesante in fabbrica. Ci so-

no invece gli operai, e quei delegati più legati alla loro squadra.

Si parla di tutto e, naturalmente, anche dei nuovi assunti. Parlano gli operai anziani: «Non ci aspettavamo che tra le donne ci fosse tanta compattezza, come hanno dimostrato nel corteo di lunedì. Comunque, con noi, si è riusciti anche a quello... Certo, prima che mettessero su questo sciopero non è che fossero tanto combattive... Comunque adesso siamo riusciti... Prima era duro farle venire nei cortei interni, non solo le donne ma un po' tutti i nuovi assunti».

Si inserisce un altro operaio, uno scatenato nel battere il cancello con la sbarra, raucò per il troppo gridare: «Comunque i giovani hanno lasciato un po' a desiderare più delle donne. Noi ci speravamo che queste nuove assunzioni ci portassero una ventata di lotte, invece siamo sempre noi vecchi di dieci anni fa a dover convincere la gente giovane a venire con noi. Siamo sempre noi, gente di dieci, di tredici anni di fabbrica, sempre qui a lottare!».

«Come lo spiegate?».

«Come lo spieghiamo... Perché la gente giovane ci ha altri interessi. Non si interessa della fabbrica, capisci? Gente che scavalca addirittura i cancelli, capisci? E noi vecchi siamo quelli che devono tener duro. Han-

no altre cose per la testa, non vogliono capire che in fabbrica ci si gioca i nostri diritti! Si gioca tutto: i nostri diritti sul lavoro! Sanno che tanto noi lottiamo anche per loro».

Si inserisce una donna, nuova assunta:

«Quelle cose che interessano a loro, su cui sono disposti a impegnarsi e a decidere, sono fuori dello stabilimento».

La sommerge l'operaio di prima:

«Ma i problemi della fabbrica dobbiamo affrontarli e risolverli in fabbrica, non fuori, non da un'altra parte. Sono troppo interessati all'esterno piuttosto che all'interno della fabbrica. Non so cosa vogliono risolvere, all'esterno quando le cose possiamo risolverle qui all'interno della fabbrica. Addirittura abbiamo dovuto fare delle discussioni con i giovani, anche dure, con dei giovani che volevano uscire e lasciare noi anziani qui a fare la guardia ai cancelli!».

Ci rivolgiamo alle nuove assunte:

«Anche voi siete giovani, come vi regolate?».

E' un coro di operai: «No, no, loro sono brave, loro non sono mai uscite dalla fabbrica quando c'era lo sciopero...».

Non c'è verso di riuscire ad ascoltare una nuova assunta. Le voci sono regolarmente sommerse da quelle maschili, soprattutto del delegato della loro squadra che non perde una battuta: «I nuovi assunti innanzitutto devono capire che chi ha fatto la lotta negli anni passati siamo sempre stati noi vecchi. Non è stata la FIAT ad assumerli, non è stata volontà di Agnelli, non è stato l'ufficio di collocamento, se i giovani sono entrati in fabbrica è merito della classe operaia e degli scioperi che ha sempre fatto per l'occupazione. La FIAT era sempre stata restia ad assumere le donne, è stato il sindacato, è stata la classe operaia ad imporlo, che ci sia una parità un'occupazione per tutti».

I giovani non sanno quello che noi abbiamo passato, le ore di sciopero che abbiamo perso per l'occupazione, e sempre sta occupazione, sta occupazione... Per loro, son dentro, son a posto. Queste compagne qui, però sono brave, lavorano, non si lamentano del lavoro pesante, dimostrano di saperlo sopportare come noi uomini e dimostrano di essere veramente uguali a noi».

Cede la parola alla nuova assunta che conferma:

«E' vero, all'inizio era bestiale, è stato veramente difficile, però volevo farcela, volevo dimostrare che l'uguaglianza me la merito e così posso dire, adesso, che riesco a fare anche i lavori peggiori, che neanche gli uomini li vorrebbero».

« Sarà anche politico, ma i soldi c'entrano »

Un altro flash; mentre la discussione si sfrangia in cento commenti, si avvicina al microfono un operaio, un veneto, faccia segnata, più di quarant'anni, serio. Non sembra partecpar

al clima di festa scanzonata che c'è intorno.

«Vorrei dire solo una cosa nel microfono: sarebbe ora che chiudano 'sti contratti, che li chiudano bene, che non rompano più i coglioni della gente. Perché uno che viene qua, sta otto ore qua dentro, e ha una famiglia da darci da mangiare: stipendio poco, la contingenza viene fregata tutte le volte... Allora che chiudano 'sto contratto che le nostre ventimila, trentamila sono già mangiate in partenza».

Interviene il solito delegato:

«Non è per i soldi, i soldi il padrone te li darebbe anche subito».

«Questo non lo sappiamo...».

«Ma non capisci che il fatto è politico?».

«Sarà anche politico, ma i soldi c'entrano. Qui bisogna dare una spallata...».

(Delegato):

«Stiamoci attenti. Perché dare una spallata troppo presto può anche voler dire pagarla noi, con un contratto chiuso in malo modo».

(Operaio):

«Ma allora cosa è oggi? Cosa stiamo facendo? Domani si vorrebbe incominciare ancora con le due ore? Allora siamo fregati. Siamo fregati in partenza. Non vale la pena, allora, bloccare i cancelli se poi domani si ricomincia con le due ore».

(Altro operaio):

«Perché non blocchi 24 ore al mese, invece di fare questo sgocciolamento? Guarda quanti mutui ci sono, guarda quanta gente si mette in mutua. Le squadre sono dimezzate!».

(Nuova assunta):

«Ma è gente stronza quelli che si mettono in mutua!».

(riprende l'operaio anziano):

«Bisogna cambiargli le idee a quelli che fanno i contratti, padroni, sindacati, delegati, tutti assieme. Fare un altro ragionamento. Io ho cominciato a scioperare da solo qua davanti, negli anni sessanta, dieci persone eravamo a scioperare! Però eravamo noi che lo decidevamo, adesso invece te lo impongono porco cane!».

(Delegato):

«Non è vero che te lo impongono».

(Operaio):

«Te lo impongono. Ti staccano le linee».

(Delegato):

«E chi? Se la classe operaia decide di non scioperare, chi ti stacca le linee?».

(Operaio):

«I delegati te le staccano. Ti impongono di scioperare».

Si inserisce di brutto un terzo operaio: «Comunque credo che si possa dire che ci sono le premesse per un altroessant'anno. In fabbrica c'è la forza e c'è la rabbia».

A cura di: Roberto Buttafarro
Marco Revelli
Nino Scianna

La impaginatrice si chiede:
«perché continuano a mandarci paginoni di 20 cartelle anziché di 14?».

Senza entrare nel merito del contenuto...

Manuela

«L'occhio negato»

A Firenze, organizzata dal collettivo femminista Sheherazade col patrocinio del Comune, e preceduta da un seminario di ricerca autogestito presso l'Istituto di Storia del Cinema della Facoltà di Magistero, si è svolta la rassegna «L'occhio negato» che ha presentato, tra l'altro, l'ultimo film di Chantal Ackermann «Le rendez-vous d'Anna» e «Maternale» di Giovanna Gagliardo.

Si sono poi confrontate le diverse esperienze che il cinema di donne ha prodotto in questi ultimi anni con un'ampia panoramica di autrici e diversità di temi, molto spesso non legati ad un'ottica di contenuto femminista.

Nella sezione storica accanto alla leggendaria pioniera del muto Alice Guy è stata presentata l'italiana Elvira Notari con una collezione di donne napoletane e storie d'amore e morte del primo '900 che sintetizza tutta una cultura non certo femminista ma indubbiamente femminile nelle immagini strapalacrine di seduzioni perverse e madri abbandonate da figli travati. Tutto un gioco di donne che impersonano il bene ed il male, la perdizione e la salvezza che conferma o dissoluzione del nucleo familiare e della sua consistenza economica: il «patrimonio dilapidato».

Molta impressione ha fatto il film di Leni Reifenstahl «Il trionfo della volontà» in cui tre giorni di congresso del Partito nazionale socialista a Norimberga nel '33 si trasformano in una sinfonia visiva di effetto quasi ipnotico, ed in cui l'adesione al nazismo prende la forma di una partecipazione diretta, assolutamente anomala, in un regime che racchiudeva la vita delle donne nelle tre K iniziali di chiesa, cucina, bambini e che solo l'eccezionale bravura della Reifenshtal può spiegare.

Sempre nella sezione storica è stato ripresentato «La Coquette et le clergyman» di Germaine Dulac, dove gli elementi psicologici e psicanalitici prevalgono sull'impostazione surrealista facendone un'opera a sé nella produzione di questo periodo e «La souriante madame Bendet» del 1923, dove una lettura al femminile della realtà appare più chiaramente nelle interferenze continue dei sogni, delle memorie, dell'immaginario che accompagnano la protagonista nel suo tentativo di omicidio nei confronti del marito. Dell'opera di Maya Deren, la regista americana ispiratrice della seconda avanguardia americana, sono stati proiettati, oltre al più conosciuto «Meshes of the afternoon», «At Land», «Study for a choreography for the camera», «Ritual in the transfigured time» e «Meditation on violence». Conoscere queste opere della Deren ha permesso di capire meglio il senso della sua concezione di «film poetico», per cui «l'intensificazione non proviene dalle azioni ma dall'illuminazione del momento». La scomposizione del movimento o la ripetizione di immagini dilata il tempo a sconvolgere le regole della realtà fisica per scoprire quelle della realtà interiore. Il tempo dilatato, e la deterritorializzazione spaziale sembrano il segno di molta produzione femminile.

Anche l'India di Marguerite Duras in «India song», pur

così esplicitamente indicata, è luogo interiore del ricordo, del già vissuto, dell'altrove, e mai del presente.

In India Song lo spazio scenico è lo specchio, l'illusione: quello che vediamo è il riflesso dei personaggi e quello che udiamo, in voce fuori campo, sono brani di dialogo iniziati altrove, altre volte, voci di ambienti e persone escluse dallo spazio del film. Affiorano l'inconscio e la non-parola femminile, l'estraneità all'ordine del discorso costituito, che si traducono in estraneità al cinema classico, allo psicologismo ed alle modalità narrative che ne caratterizzano la struttura.

Anteprima molto interessante è stato «les rendez-vous d'Anna» di Chantal Ackermann, regista legata in modo particolare al movimento femminista. Il film (che è del '78) segue una giovane regista, Anna, nel suo vagare di città in città per presentare un suo film; la macchina da presa erra con lei in questo viaggio di tre giorni tra Essen, Bruxelles e Parigi e nei suoi vari incontri.

Il tema del viaggio è riflesso del suo vagabondare interiore e dell'impossibilità di dare altro che non un'attenzione un po' lontana e degli istanti di tenerezza. Anna però non è estranea agli altri, ma aperta, e come penetrabile alla storia a quanto si svolge attorno a lei. La Ackermann, che pure rifiuta qualsiasi etichetta di autobiografismo per questo film, inserisce il personaggio in una minoranza che è la stessa alla quale l'autrice appartiene: Anna è ebrea, geograficamente sradicata, ed è una donna sola. I momenti rari in cui parla di sé sono dati dal dialogo con la madre a cui racconta la propria esperienza omosessuale; la sola comunicazione possibile è dunque quella con le donne.

L'uso del piano-sequenza, del tempo reale, risultano meno esasperati che nei film precedenti e l'andamento è più narrativo, ma sempre rigoroso e sobrio. Ha detto la Ackermann: «Il film è pulito, è come una pietra. Io rifiuto l'uso simbolico del linguaggio per farlo vibrare, sobrio, di intensità».

Già in «Jeanne Dielman, 23 quai du commerce, 1080 Bruxelles» una struttura narrativa era in qualche modo presente. Tre giorni, anche in questo caso, durante i quali la vita di una casalinga si svolge con gesti meccanicamente ripetitivi al limite della nevrosi tra i quali, con la stessa indifferenza e meccanicità, si sostituisce ogni giorno ad un'ora fissa. Alla fine del terzo giorno la protagonista uccide senza motivo apparente uno dei suoi clienti, ma questo non basta a rompere lo schema incolto



re ed oppressivo della sua esistenza e l'ultima scena la inquadra mentre fissa il vuoto senza alcuna reazione emotiva. La struttura narrativa è invece del tutto assente o per lo meno assolutamente secondaria in «New from home», la memoria eccezionale dell'incontro della Ackermann con New York.

Qui le inquadrature fisse e crude della Ackermann sulle strade di New York dal giorno alla notte e poi ancora al giorno sono accompagnate da una banda sonora su cui sono incise le lettere che la madre le invia dal paese e che lei legge rapidamente, in modo quasi indistinto, mentre i suoni della strada coprono di tanto in tanto la voce. E' proprio dall'opposizione tra l'ingenuità e la banalità del sonoro e la fissità delle immagini, o il movimento senza termine della metropolitana nelle enormi distanze newyorkesi, che emerge il senso del vuoto di una mancanza che si placa solo nel ricongiungimento con il mare, l'elemento materno per eccellenza in cui il film si conclude, mentre New York sfuma lentamente in distanza assumendo l'aspetto di un castello turrito, un'isola del mistero, un luogo della memoria.

Il dibattito con le registe italiane ha visto l'incontro con Dacia Maraini e Lou Leone e la

partecipazione di Ester Carla de Miro, che hanno affrontato la consistenza di una specificità femminile nei film della rassegna, sia per quanto riguarda le tematiche affrontate che per l'uso del mezzo espressivo. L'esistenza di questo specifico femminile nel linguaggio cinematografico è stata da un lato rifiutata come rischio di codificare le forme di un momento storicamente determinato all'espressione delle donne nel cinema, dall'altro rivendicato appunto come testimonianza di una precisa condizione e della sua esperienza che pure potrà essere modificata e trascesa. I films inglesi di Carola Klein e Laura Mulvey sono stati seguiti da un dibattito con le autrici sul rapporto cinema-psicanalisi, tema ricorrente d'altronde anche in altre opere presentate (Maerline di Giovanna Gagliardo e gli stessi films della Ackermann ad esempio). I problemi della distribuzione, la difficoltà con cui questo genere di films giungono al pubblico e le alternative di circuito altrove adottate, il rapporto con il movimento delle donne sono stati altri argomenti sempre discussi con le registe da cui è emersa l'importanza e la voglia di tenere aperti spazi di confronto ed incontro come quelli di Firenze.

S. M.

● RIVISTE

ESPERIENZE E PROPOSTE, n. 33, gennaio 1979, L. 5000

Questo numero del periodico dell'Ecap-Cgil contiene un'ampia documentazione sulla presenza di lavoratori stranieri in Italia: non è ancora una ricerca vera e propria, ma piuttosto la premessa di essa.

Si tratta di un fenomeno che sta assumendo un rilievo crescente: alcune valutazioni del Censis giungono a parlare di 400.000 persone, ma non è escluso che queste valutazioni siano già oggi inferiori alla realtà. Il settore principale di occupazione sembra essere quello dei servizi e del piccolo commercio (nelle grandi città il numero delle colf filippine, capoverdiane, ecc., cresce continuamente), ma lavoratori stranieri sono presenti, sia pure in maniera ancora limitata, in alcune piccole e medie aziende del centro-nord, nei lavori stagionali agricoli in alcune zone della Padana, della Toscana, della Sicilia. Vi sono poi i tunisini impiegati nella pesca in Sicilia, gli jugoslavi impiegati nella zona di Trieste (un'indagine preliminare della CdL di Trieste indica i diversi settori in cui sono occupati i lavo-

ratori jugoslavi privi di autorizzazione dell'Ufficio del Lavoro: dopo le colf, vengono gli occupati nell'edilizia). I curatori del materiale, correttamente, non danno visioni riduttive o di comodo del fenomeno, ma lo vedono come tutto interno alle trasformazioni complessive del mercato del lavoro: esso rimanda ovviamente alle questioni del lavoro nero, dello sfruttamento selvaggio del lavoro, delle condizioni abitative, a quelle relative alla costituzione di nuove stratificazioni interne alla classe, ed è destinato a indurre modificazioni anche culturali profonde. Di qui l'utilità del materiale raccolto dall'Ecap in questo fascicolo: un'ampia raccolta di articoli della stampa quotidiana e periodica; interviste a dirigenti delle associazioni degli argentini, iraniani, filippini, capoverdiani; alcune schede bibliografiche, e una proposta per lo sviluppo della ricerca.

«PERCORSI»

Venerdì 18-5 ore 11.30 via della Consulta 50 presso il Censis verrà presentato alla stampa il n. 0 della rivista «Percorsi».

I poeti salgono sul palco

GENOVA. L'assessorato alla cultura di Genova ha organizzato un laboratorio di poesia per una settimana dove 13 autori di molti paesi parleranno nella loro lingua ogni giorno nei quartieri e nelle piazze sopra un palchetto con relativo microfono. Saranno presenti tra gli altri Allen Ginsberg, Evtuscenco, lo jugoslavo Vasko Popa, il polacco Tadeusz Rozwicz, Hans Magnus Henzensberger mentre tra gli autori italiani vi sarà Antonio Porta. Completeranno questa settimana di poesia una serie di concerti di musiche antiche tenuti dalla «Giovine orchestra genovese» a prezzi più che accessibili e due tavole rotonde con la partecipazione di Fortini, Spatola e Zanzotto.

«Ragtime»

ROMA. Nel corso di una conferenza stampa Milos Forman, il regista di «Taking off», «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e «Hair», ha annunciato che il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo «Ragtime» di E. L. Doctorow.

ROMA. Maurizio Calvesi, Tullio De Mauro, Franco Graziosi, Ugo Gregoretti, Lucio Lombardo-Radice, Gillo Pontecorvo, Luca Ronconi, Ettore Scola, Adriana Seroni, Bruno Trentin e Cesare Zavattini faranno parte del comitato editoriale della Unitefilm che lancia la PCI nella produzione cinematografica.

Musica classica per oggi

TRIESTE. Alla Basilica di San Silvestro, ore 18.30, concerto del duo Casaccia-Gregoletto (flauto e cembalo).

TREVISI. Al Tempio di S. Francesco concerto di K. Richter, musiche di Bach, Haendel. Ore 21.

MILANO. Alla Scala, ore 20.30, recital del soprano S. Verrett, pianista W. Wilson. Al Lirico, ore 20.30, musiche di Stravinsky, Mozart, Schubert eseguite dalla London Sinfonietta.

TORINO. Al Teatro Regio, ore 20.30, la Salomé di Richard Strauss.

ALESSANDRIA. Al Teatro Comunale, ore 21.15, musiche di Mozart, Ciaikovskij dirette da H. Soudant.

GENOVA. A Palazzo S. Giorgio per la rassegna «Musica nella Genova Antica» alle 20.45 «Il ballo in Italia nel XVII secolo».

BOLOGNA. Alle 21 nella Sala Bassi il pianista P. Trolls esegue musiche di Scarlatti, Beethoven, Schumann, Chopin.

FIRENZE. Per il Maggio Musicale alle ore 20.30 al Teatro della Pergola concerto del trio di Trieste.

PISA. Per la rassegna dei Conservatori alle ore 21 musiche di Brahms, Beethoven eseguito dal Conservatorio di Firenze.

ROMA. Al Teatro dell'Opera alle 20.30 «Manon Lescaut» diretta da Daniel Oren.

ROMA. Al Teatro Goldoni, ore 21.15, Improvvisazioni con Alvaro Curran.

NAPOLI. Presso l'Associazione Scarlatti, ore 21, il quartetto Borodin, pianista Bruno Canino eseguirà musiche di Prokofiev.

CATANIA. Al Teatro Bellini «Anna Bolena» di Donizetti.

PALERMO. Al Teatro Massimo «Manon» di Massenet, diretta da J.P. Marty. ore 17.30.

annunci



Salute

OSPEDALI. Istituzione chiusa. Luogo dove il malato, nonché guarire, spesso intristisce, perdendo con le sue abitudini il senso del sé. La medicina ufficiale, anche quando è animata dalle più buone intenzioni si rivela impotente a riequilibrare un organismo in crisi. Ci si scopre l'acqua calda. E allora? Allora spontaneamente di rimedi alternativi, ritorno alle origini (le erbe, almeno non fanno male), fioriscono serie di pubblicazioni mensili, settimanali, dispense sull'uso corretto e salutare della gramigna, della cannella, al limite della patata. L'informazione onesta e quel che ci preme. E onesti almeno, se non esaurienti, ci sembrano questi 3 libretti dalle coloratissime copertine che ha pubblicato le Edizioni di Red-Studio Redazionale: omeopatia, chiropratica, agopressione.

«**Omeopatia**», Ruggero Durani, pag. 154, L. 3.000. Un punto di vista radicalmente diverso sulla salute, la malattia, la medicina: la proposta della eresia omeopati ca è una sfida alla mentalità ufficiale.

«**Agopressione**», Maurizio Rosenberg Colomi, pag. 174, L. 3.000.

Eliminare i dolori e curare i disturbi con la semplice pressione di un dito. L'antico metodo cinese di agopuntura senza aghi è oggi alla portata di tutti.

«**Chiropratica**», Jean-Pierre Meersseman, pag. 168, Lire 3.000. Come è nata, come opera e giurisce la moderna terapia manuale scientifica che cura efficacemente molti disturbi senza medicine o interventi chirurgici.

Il gruppo di lavoro sulle medicine alternative che fa capo alla casa editrice Red-Studio Redazionale sta curando la pubblicazione di un libro che si occuperà del «parlo senza violenza», nella linea delle tematiche avviate dalla Montessori da Leboyer, da Illich, da talune componenti del movimento femminista. Il libro intende anche affrontare il momento politico del problema, come si presenta in Italia, qui ed ora: ospedali, classe medica e concrete alternative all'interno dell'istituzione ospedaliera o parallelamente ad essa. Preghiamo perciò chiunque di sponesse di materiali, informazioni, testimonianze di mettersi in contatto con: Red-Studio Redazionale, Via Volta 54, 22100 Como, tel. 031 279446.

Antinucleare

«**LA GEOTERMIA**», collana Controcultura, L. 1500, edizioni Cooperativa Centro di Documentazione di Pistoia, Firenze, gennaio 1979, pag. 64. Questo primo numero della «Collana Controcultura» ha una storia strana. Si tratta infatti di un libro scritto da alcuni lavoratori dell'ENEL di Lardarello e edito con il titolo «Tralace 22» dal sindacato, agli inizi del '78. Ma il libro non uscì mai dalle caci cantine del sindacato. Si suppone che questa mossa repentina sia stata effettuata in seguito alle fondate accuse che venivano fatte all'Enel per le sue inadempimenti in fatto di ricerca geotermica. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco e purtroppo per l'Enel e per il sindacato, il libro è stato riesumato, ed ora lo ripropriamo al movimento antinucleare, aggiornato con appendici sul Programma Energetico del governo (PEN) e con lo schema di un progetto per un impianto serriero per lo sfruttamento dei casambi di vapore delle centrali geotermiche a favore dell'agricoltura.

Il libro può essere acquistato in libreria oppure richiesto inviando direttamente i soldi al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, casella postale 1076, 50100 Firenze 7.

Gay

«**LAMBDA**», giornale di contro-cultura per il movimento gay. Presso F. Cossolo, casella postale 195, 10100 Torino, Centro Italy, tel. 011 798537. Numero 21, anno IV, marzo-aprile 1979.

Sommario: Repressione anti-gay; Iran, Germania, Italia: appunti di internazionalismo frecciatario (Gigi Malaroda); Torino: questionario anturtonismo; La castrazione in cambio della libertà; Come la Cina considera gli omosessuali (Robert Friend); Travestiti; rubrica a cura di Gilda; Intervista a Ivan Cattaneo (cantante); Un esteta di nome Gide (Gianni Calabrese); Le frocche metalmeccaniche (Felix Cossolo, Saro Gabrotti); La Chiesa colpevole (Ted Keeble); A proposito delle elezioni (a cura della redazione); Supplemento autogestito delle lesbiche del collettivo Brigate Saffo; Supplemento satira politica: W il Male, Al di là del bene e del male (I. Teobaldelli); Guida gay dell'Europa comunista; Personaggi emergenti: Dio? No! Angelo Pezzana!!!; Le strisce di Alfiero; Il new kamassutra, didattica sadomasochista (Corrado Levi); Mucho Macho Man; Lambda proibito (inserto fotografico); Il nostro manifesto elettorale; Note e annunci; Recensioni e segnalazioni varie; Lettere; Prime film; Teatro; Foto; Disegni...

Lambda è nelle librerie democratiche. L'abbonamento di L. 5000 annua va richiesto a Lambda, casella postale 195, Torino, Tel. 011 798537. «**OMPO**», entrato nel suo quinto anno di vita, «**Ompo**

è l'unica agenzia di informazione omosessuali in Italia. Ha rapporti con altre mille organizzazioni gay di tutto il mondo (dal Giappone al Sud Africa). «**Ompo**» viene spedito ai suoi abbonati privati in busta chiusa con indicazione anonima del mittente. L'abbonamento annuo di «**Ompo**» è di lire 10.000 da spedire a «**Ompo**», periodico mensile, via Palaverza, Frattocchie, 00040, tramite conto corrente postale 10704003.

Varie

«**CI AUTOFINANZIAMO**» vendendo anche realmente un interessante corso di sociologia in 12 fascicoli, ed altri corsi; pure a dispense (rappresentano un'autentica alternativa alla cultura ufficiale e pubblicazioni varie. Il prezzo di ogni corso è di lire 12 mila). Segnaliamo inoltre la forma di finanziamento ai compagni, gruppi, collettivi, ecc. Per richieste e informazioni rivolgersi a: Cultura Oggi, via Valpassirra 23, 00141 Roma.

«**SOGNO**», bimestrale, non patinato, informazione corrente, utile per iniziarsi all'arte contemporanea. Esce a Pescara, via Modesto della Porta 35.

«**DIVERSI perché**», il settimo numero della rivista si può trovare presso il CAD, via Chiaromonte 12, tel. 0547 25029.

«**LA PESTE**», corriere degli urestelli della Corte dei Conti. Anche alla Corte dei Conti si annidano... Sommario: Una lunga lettera aperta, firmata Padre Cristoforo, dialoghi, promemoria, poesia, ec-

etera. Ci piacerebbe parlare con chi lo fa, telefonateci.

«**AUTEGESTIONE**» n. 2, rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista. Un numero speciale di 136 pagg., Lire 3000. In questo numero: Multinazionali e automazione: alcuni aspetti per il «che fare». L'industria chimica oggi. La legge quadro sul pubblico impiego. Piano Pandolfi e il costo del lavoro. I patti agrari. Il fronte della casa. Le nuove classi operaie. L.M. Vega, traccia un profilo apparentemente «pessimista» ma pronto a ricevere il «rinnovo». E «quale organizzazione per l'anarcosindacalismo?», pur registrando le principali differenziazioni esistenti nel movimento libertario ne testimonia la volontà di essere elemento agente nella crisi attuale. Per richieste di copie, per abbonarsi (10 mila lire all'anno), per contributi di ogni genere scrivere al recapito della redazione tecnica: M. Varenco, casella postale 4255, 20100 Milano. Versamenti sul conto corrente postale n. 10023208, intestato allo stesso nominativo. «Autogestione» è in vendita nelle librerie di movimento.

«**FORLI'**». E' sorto in corso Garibaldi 147, un club di «Controinformazione», gestito da compagni del gruppo anarchico di Forlì. Invitiamo tutti i compagni desiderosi di documentarsi sulle ultime pubblicazioni a farci visita. F.to: Gruppo Anarchico di Forlì.

E' uscito...

IL NUMERO 15 di «Scuola Documenti», a cura della Cooperativa Centro di Documentazione, Pistoia. Il sommario comprende: Tempo pieno rivisitato, pag. 1; Lotta al Peano (ITIS di Torino), pag. 11; La sperimentazione all'ITSC Massari di Mestre e la riforma della scuola media superiore (Stefano Boato, Giorgio Sarto), pag. 17; Il movimento del '77 nelle scuole medie milanesi (Fiorella Farinelli), pag. 25; Università: alcuni documenti sulle ultime lotte, pag. 31; Il presidente Mao sulla rivoluzione nell'educazione (Ferdinando Orlandi), pag. 52.

IL NUMERO 4 di «Dietro lo specchio» rivista di poesia, racconti, disegni e follia. Per averlo, spedire subito L. 500 in busta chiusa a: «Dietro lo specchio» via Carlo Pisacane 101, 57025 Piombino (Livorno).

Con L. 1000 avrete i numeri 2-3-4 insieme. Spedite anche ruba da pubblicare.

LA RIVISTA «La città» n. 0, a cura dei compagni di LC di Torino: può essere acquistata nelle librerie o in Corso S. Maurizio 27, Torino.

19 maggio a Roma presso «Ecologia», piazza S. Alessandro 4, Milano dalle 8,30 alle 12, e dalle 14,30 alle 18, Tel. 02-865912. Avvertire prima telefonando.

BOLOGNA. Via Avesola 5-B venerdì 18 maggio ore 21, riunione del collettivo Liebknecht sul primo numero del nostro giornale e su altre iniziative. Tutti i compagni del collettivo debbono assolutamente partecipare.

PORTICI (NA). Giovedì, ore 15 facoltà di Agraria, proiezione del film «Condannato al successo» sul problema nucleare. Segue dibattito con Drago, Esposito, Monticelli, Pugliese, Ragni.

NAPOLI. Sono prenotati pulimann per la manifestazione antinucleare del 19 a Roma. Partenza ore 18 vicino alla statua di Garibaldi. Per informazioni telefonare allo 081-413521 o 257718.

MILANO. Per la manifestazione antinucleare del 19 maggio a Roma il CCRE sta organizzando la partenza con pulimann. Per comunicare il proprio nominativo telefonare al 5188363, ufficio e chiedere di Lo Savio.

MILANO. Giovedì 17 ore 20,30 a Desio, presso la sala Carlo Levi, riunione di tutti i compagni che vogliono interessarsi al problema nucleare e dell'ambiente.

Riunioni e assemblee

NAPOLI. Il coordinamento campano iniziative femministe invia tutte le realtà operanti nel territorio campano a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 17 maggio alle 17, c/o lo studio legale di Elena Cocchia in via Roma 265.

FIRENZE. Unione mugellini. Tutti i compagni devono comunicare all'UI di Firenze in via Pilastri 41, Rossini, invia tutte le case affitte, gli sfratti ecc. Ogni pomeriggio dalle 17 in poi.

PALERMO. «Accumulationi e cultura mafiosa». Bollettino a cura del Comitato di Controinformazione. Peppino Impastato. Oltre il manifesto che ha proposto la manifestazione nazionale contro la mafia e una dichiarazione di Giovanni Impastato, il bollettino contiene articoli su «borghesia mafiosa e blocco democratico» di R. Costanzo, S. Ruvoilo, U. Santino a Francesco Tassano; un articolo sull'immigrazione illegale di A. Stabile di G. Orlandi, il su «il potere mafioso in Sicilia» di Radio Aut Gruppo di controinformazione Castelli da Golfo sez. DP Peppino Impastato di Partinico, Colli di Calanissetta e il potere mafioso in Calabria» con interventi di Piero Fantozzi e M. Minasi; «La cultura mafiosa» con scritti di Don N. Bianchi, S. Vitale, Colli, Femmi di Cinisi e U. Santino. Per chi è interessato rivolgersi alla libreria alla libreria di Palermo, via Agrigento 5, Tel. 091-297274.

Dibattiti

THIENE (VI). Il partito Radicale organizza per venerdì 18 maggio ore 20,30, presso il teatro Comunale di Thiene un pubblico dibattito sul tema: pratica politica a criminalizzazione: la nostra interpretazione. Interverranno Marco Boato, Alberto Garzini, Ugo Sandroni.

PISA. Venerdì 18 maggio, ore 17 in S. Bernardino, via Pietro Gori, incontro-dibattito di Don N. Bianchi, redattori del settimanale COM NUOVI TEMPI. Cristiani per il socialismo. Martedì 20 maggio, ore 21 per l'unità della Nuova Sinistra, sul tema: Un credito di fronte a una possibile scisa a sinistra.

Feste locali

BOLOGNA. Grande festa del naturismo dal 17 al 20 maggio ai giardini della maternità (Via de' Mattiuzzi). Cucina, botta di natura, libri, manifesti, riviste. Nudismo, energia alternativa, anticaccia, disarmo, antimilitarismo. Giovedì 17, ore 21 dibattito sul partito naturale. Venerdì 18 ore 21 dibattito sull'agricoltura naturale. Sabato 19 dalle ore 15 spettacolo con il Teatro Popolare stradale non violento ambulante. Ore 21 dibattito sulla novità del disarmo. Ore 16 dibattito sulla caccia e vivisezione.

Elezioni

Scrutatori e materiale elettorale PUP

VERONA. Aldo Tel. 591600 int. 204. Sara tel. 29995.

PADOVA. Paolo tel. 712129.

ESTE. Enrico tel. 0429-2554

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali del PUP si è effettuata tutti i giorni presso Roberto Vacca viale Regina Elena 17, Yassena Paolo via Nuoro 78

Sedi e comitati NSU

MILANO. Collettivo di NSU e vecchia e nuova resistenza. P.ta Romana 55, stanza 2.

PADOVA. P.ta Romana 55, stanza 2.

BOLOGNA. P.ta Romana 55, stanza 2.

MONZA. c/o sede DP via Voturno 15, tel. 384084. Funziona anche per la base. Branca (Lissono, Biassono, Macchero ecc.).

VENEZIA. Per il centro storico e isole. Campiello - 2904 fondamenta Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20 tel. 716694

PADOVA. Via Romana 14, Tel. 651710 le sottoscrizioni vanno effettuate sul c/o 1022254 c/o Marcatò Paolo

REGGIO EMILIA. c/o cooperativa pace (via Emilia Duglio) aperta tutti i pomeriggi dalle ore 18 alle 20,30. Riunione ogni venerdì alle 21, riferimenti: Polesina 39713, Cavalchini 40217, Leoni 40388, Scarsani 053449.

FIRENZE. Via dei Pepi 74 rosso. Tel. 298000

PUBBLICI DIPENDENTI

I COMPAGNI lavoratori dei pubblici impieghi che sono in ferie possono usufruire di un periodo di congedo straordinario nei limiti di tempo previsti per ogni categoria durante la campagna elettorale. La norma che prevede tale possibilità è subordinata però alle «esigenze di servizio». È consentita nella circolare della presidenza del consiglio dei ministri n. Ca 17130/9 del 3-5-76, confermata con telegramma inviato a tutti i ministri n. Ca 1448/1130/9 del 6-5-78. Tutti i compagni che possiedono un periodo di tale norma sono ovviamente invitati a farlo.

RIVOLI (TO). Venerdì alle 21 presso la sede di DP in via Cenisio 2 riunione dei compagni della zona sul programma di NSU e sviluppo propaganda elettorale.

LUCCA. Venerdì alle 21 c/o teatro Vergilio. NSU organizza un pubblico dibattito con Franca Calamini contrattista ed elezioni politiche. Partecipare Elio Giovannini, segretario CGIL.

ROMA. Il centro nazionale di DP sta preparando un'adesione di NSU. Per prenotazioni tel. 4752065. Costa, lire 15 su carta fluore. Invece e lire 10 su carta semplice. Inviare l'importo automaticamente con vaglia telegrafico intestato a Enrico Rinaldi, via Casaurio 160, Roma, indicando su quanto l'indirizzo a cui vanno spediti (fondazione giovedì) alle ore 18 attivabile su campagna elettorale in via Buonarroti 51

FOGGIA. Per i compagni di Foggia che hanno ricevuto la comunicazione della divisione degli spazi elettorali mettersi in contatto con Roberto. Telefonare allo 0883-74559 ore pasti. Margherita di Savoia (Foggia).

ASTENSIONISMO ATTIVO

SONO DISPONIBILI presso il collettivo anarchico di via dei Campari 71, Roma, i manifesti sull'astensionismo. Interessati i compagni interessati sono pregati di venire a ritirare i alle 17 in poi tutti i giorni. I manifesti costano lire 100 l'uno.

SCHIO (VI). Sabato 19 maggio, ore 10,30, in piazza Saluto, comizio del Partito Radicale con Emma Bonino a cura di Marco Boato.

NAPOLI. Filo di compagni di Mimmo Pinto e Radio Radio 101.600 Mhz.

RADIO POPOLARE. Lioni. Spediteci la casetta registrata di NSU registrata nelle varie situazioni. Radio popolare Lioni, Avellino.

Antinucleare

CATANIA. Giovedì ore 17,30 presso l'aula di biologia animale via Andrea 51, NSU, assemblea-dibattito contro la scelta nucleare con prof. A. Russo della Università di Padova.

LOMBARDIA. I compagni dei gruppi antinucleari sono invitati a ritirare i manifesti mutali per la dimostrazione antinucleare del



Nella foto: l'editore Garnera ospite di Idi Amin Dada.

“Abbiamo quasi perso la Pennsylvania”

(lettera dall'America)

Cari voi, eccovi un resoconto di una delle cose più belle che abbia mai visto. Questa roba anti-nucleare è molto più grossa e seria di quanto pensassi (vedi lettera del 28 aprile).

E così decine di migliaia di americani hanno finalmente manifestato contro le centrali nucleari, Harrisburg, la morte ra-

diattiva. Ma dire questo è già un sottovalutare questo bellissimo corteo di una bellissima giornata di sole a Washington. Perché non era un corteo « contro », dominato dalla paura, senza scelte. « C'è una scelta », appunto, era lo striscione del gruppo di Barry Commoner, lo scienziato antinucleare famoso anche da noi. E la scelta non è tra l'energia atomica e la miseria, la austerità, ma tra la miseria dell'energia nucleare e le infinite possibilità offerte oggi dalla tecnologia. Possibilità completamente ignorate. Ho scoperto che per quanto riguarda questa storia regna, ed io ne ero un esempio, la disinformazione più totale, e non a caso. Il complesso nucleare — energetico — atomico sa di essere facilmente vulnerabile e la disinformazione gli serve a lasciare l'opposizione ai suoi progetti a Hare Krishna, astrologi e adoratori del sole, o almeno a dipingerli come tali. Ora è questa operazione che la manifestazione di Washington ha mostrato essere ormai

alle corde. Ovviamente al corteo, bellissimo e coloratissimo, c'erano anche sette religiose e astrologi, ma erano un'infima minoranza, squallida come squalida e infima era quella dei gruppi marxisti, marxisti leninisti e via categorizzando.

Di fronte a questi problemi, che come l'energia nucleare, coinvolgono la libertà, la vita materiale della gente, oggi i marxisti qui, ma credo quasi ovunque, hanno ormai ben poco da dire, e prigionieri di un passato tanto lontano, ma soprattutto di un presente orribile. L'URSS, i paesi socialisti, in tutte le loro svariate posizioni sono oggi perfettamente allineati con la scelta nucleare, così come lo furono con i « moderni » metodi di produzione (taylorismo per esempio) senza per di più garantire alla gente il diritto di dire no a queste cose. Ma lasciamo stare marxisti e golden temple e parliamo della gente, tanta, la stragrande maggioranza, che stava nel corteo. La prima cosa che colpiva erano i colori. Le

nostre manifestazioni « rosse » erano trasformate in un'esplosione di colori dei più incredibili. Dal viola all'arancione al verde al giallo al rosa nei vestiti, nelle bandiere, negli striscioni. E poi la gente nei pattini a rotelle in skateboard, sui trampoli, sui monocicli altissimi e tutti con facce che ridevano, e facevano sorridere gli automobilisti bloccati dal traffico. In una parola, e non scherzo, mi facevano sentire più buono. Una sensazione stranissima per me abituato ai truci cortei italiani, alla loro tensione, alla spossatezza fisica che mi prendeva una volta che ero riuscito a trascinarla intatta la pelle a casa. E non credo che questa sia la « avanzatezza » della lotta di classe in Italia. Se mai è la sua chiusura, il corteo come contrapposizione agli altri e non come volontà di comunicare qualcosa alla gente. Il muro contro il muro. Qui di muri ne esistevano pochi. L'unico, gravissimo, la scarsa percentuale di negri (intendiamo noi ce n'erano sempre di

più che ad una normale manifestazione della sinistra americana).

La stragrande maggioranza dei partecipanti erano giovani e bianchi, ma in questa massa di blue jeans, piedi nudi, e accostature inaudite si notavano, e non poche, distintissime coppie, anziani professori, « gente per bene » per semplificare. Un po' imbarazzati forse ma molto contenti. Poi c'erano gli slogan eccezionali.

« Abbiamo quasi perso la Pennsylvania », « Meglio le candele che il cancro », e un categorico « L'energia nucleare è amoralmente ». E i nomi delle associazioni. « Gli scienziati preoccupati », « I preti preoccupati », « gli amici della terra », quelli delle vengole (una delle prime associazioni antinucleari), ma anche sindacati come la International Association of Machinists, i metalmeccanici americani, il cui presidente ha parlato al comizio, o (la meat poeking union) i lavoratori dei macelli di Chicago. E gli skellworkers e Jane



La fuga dalla centrale

NUCLEAR E

Naturalmente questa è una fantacronaca, anche se pensiamo che la scelta nucleare realmente possa portare a catastrofi di prima grandezza, non molto dissimili, o anche più gravi da quelle qui descritte. E' indispensabile che si generalizzi la convinzione che i rischi della radioattività e l'industria dell'atomo sono un crimine nuovo nella storia dell'umanità.

Dal « Gazzettino per la Colonia », mensile trilingue (americano-tedesco-italiano) per l'identità sarda. Fondato nel 1980.

Febbraio 1980. Tra qualche mese un gruppo di operai specializzati, capeggiati dall'équipe tecnico-scientifica del professor Sputamin, inizieranno il montaggio della Centrale nucleare promessa nel '78 dall'on. Andreotti e considerata una vera e propria manna del cielo da tutti i Sardi, che rischiano di trovarsi al lume di candela come i propri antenati pastori in seguito all'abbandono delle miniere di carbone del Sulcis-igliese.

Questa cattedrale nucleare verrà innalzata qui, nel Sud della Sardegna per poter avere un collegamento diretto con gli amici militari tedeschi ed americani, molto più sensibili dei Sardi in tema di ordine pubblico e di rispetto del nuovo ambiente naturale, creatosi in seguito allo scoppio sotterraneo di una bombetta atomica in prova al largo di Capo Teulada.

La realizzazione della centrale nucleare servirà a dimostrare come le dicerie di un gruppuscolo di radicali, saroiisti antinucleari e filosolari siano tutte fandonie. « La centrale nucleare — ha dichiarato il professor Spu-

tamin — sarà sicurissima, senza pericoli di inquinamento, escluso attentati, incidenti al reattore, fughe radioattive, comunque imprevedibili ». Ha anche aggiunto nel suo chiaro latino: « Errare humanum est, inquinare altretantum ».

Aprile 1980. E' iniziata la fase finale del montaggio della centrale atomica, dopo giornate di sano lavoro, condotto con tutte le precauzioni del caso e secondo legge: pare che si siano ammalati solo 5 tecnici e operai al giorno, al contatto col materiale radioattivo (ma il progresso ha sempre avuto le sue vittime e i suoi eroi) a loro verrà assegnata una medaglia d'oro al valor militare su cui sarà scritto « Per gli amici dell'Atomo sacrificatisi per la Patria e per il Progresso ».

Terminata la costruzione della centrale si è passati all'inaugurazione ufficiale, con picchetto di onore dei militari, di Andreotti, delle autorità americane e canadesi. In rappresentanza degli indigeni sardi sono intervenuti gli on. Cossiga (ministro per le relazioni con le colonie), Segni, Pazzaglia e il capo della polizia Coronas accompagnati da una scorta di 20 mila militi.

Un gruppuscolo di 30 mila sardi, sobillati da noti estremisti (Pannella, Pinto) rumonggiava al di fuori della recinzione installata per proteggere le autorità e innalzava strani cartelli con scritte incomprensibili, tipo: « A fora sa centrale dae sa Sardinia ».

Proprio durante l'inaugurazione c'è stata una fuga di gas radioattivo; immediatamente è stata fatta evacuare la zona (delle Autorità) mentre la zona nella quale sostavano gli antinucleari non è stata evacuata per non impedire agli estremisti di manifestare le loro opinioni (e poi qualcuno osava ancora sostenere che non venivano tutelati i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione!).

pagina aperta

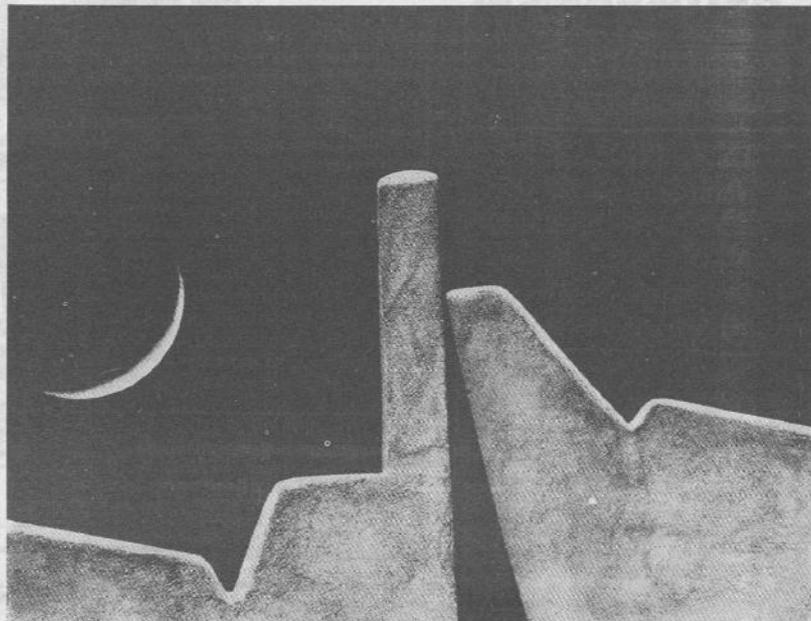
La favola del sole e del generale ambizioso

Fonda. Grahana Nash, Joni Michel, e le gray Panthers, la più combattiva organizzazione di anziani. Insomma a me sembrava di stare al cinema e il film era entusiasmante, come quando trasportata a spalle da centinaia di persone è sfilata una balena in grandezza naturale, una quindicina di metri, enorme. A metà corteo ho incontrato Barry Commoner, eccitatissimo dal successo della cosa. «Abbiamo preparato questa manifestazione in tre settimane — mi ha detto — bisogna pensare che i cortei contro la guerra erano preceduti da mesi di organizzazioni». E sottolineava da un lato la spontaneità della partecipazione, dall'altro la coscienza dimostrata dal corteo, il primo grande corteo antinucleare americano, e ha aggiunto: «E' ormai un movimento che chiede azioni positive, non esprime più una reazione impotente». E i molti congressisti che hanno voluto incontrare i manifestanti, il governatore della California che ha salutato il corteo, il mes-

saggio amichevole di Teddy Kennedy, forse l'uomo politico più influente in USA, stanno a dimostrare che i risultati materiali forse ci saranno. Il primo chiesto a gran voce dai manifestanti erano le dimissioni di Schlesinger, il segretario all'energia, una scoria radioattiva dell'amministrazione Nixon, come lo chiamano loro. Un uomo legato mani e piedi alla Big Corporation dell'energia, difensore ad oltranza delle loro scelte.

Per finire una manifestazione bella, importante, grande di conseguenze. Un'«americanata» anche, senza dubbio. Arrivata con incredibile ritardo, 2 mesi dopo Harrisburg, e forse, secondo standard europei, nemmeno così gigantesca, ma qui è stato il più grande corteo degli ultimi 6 anni. Ma soprattutto convincente, positiva, con tantissime cose da dire. In breve hanno convinto anche me, e gli antinucleari mi erano sempre stati «antipatici».

Andrea



ENERGY

curissima...
uinamento...
enti al re...
ve, comm...
Ha anche...
aro latino...
st, inquina...

giata la f...
ggio della...
o giornat...
tto con t...
caso e se...
se si sian...
e opera...
col mate...
il progres...
le sue v...
a loro ve...
nedaglia...
su cui s...
amici dell...
er la Pas...
so».

uzione del...
li all'ins...
picchett...
ari, di As...
americane...
presentano...
sono inter...
a (ministra...
le colonie...
capo della...
ompagnat...
mila milia...

li 30 mila...
sti estrem...
) rumore...
tella recis...
proteggere...
ava strazi...
incompres...
a sa co...
na».

naugurata...
ga di gra...
tamente...
la zona...
re le s...
io gli nat...
a evacua...
gli estran...
e loro sp...
no osti...
non ven...
di liber...
zione».

è maturata una notevole esperienza di casi di questo genere (pare che grossi pesci sottomarini, provenienti dall'America, abbiano portato questo male sconosciuto nelle acque dell'arcipelago macedalenino).

I malati sono continuati ad aumentare, nonostante che anche il prof. G. Berlinguer si prodighi nelle cure; l'orda vandolica sarda è infuriata contro tecnici e politici. E' stato quindi deciso di chiamare un personaggio influente e di spicco per tranquillizzare gli animi. Così il 12 maggio è arrivato l'on. Boddu per un comizio. Il presidente del consiglio regionale ha tentato di convincere la popolazione che, nonostante tutto, la centrale nucleare è necessaria e che non c'è alcun pericolo. La situazione a questo punto precipitata: i sardi sembrano impazziti, cominciano a sfasciare il palco dal quale parlava l'on. Boddu che invita i manifestanti ad allontanarsi. Le forze dell'ordine, al comando del generale Perlachiesca, decidono di far passare per le armi chiunque non rispetti l'ordine; così la maggior parte dei manifestanti si allontana; sul posto rimangono solo alcuni poliziotti travestiti da autonomi. Iniziano le prime sparatorie intorno alla centrale e si registrano morti anche tra i tecnici, raggiunti dalle pallottole vaganti dei carabinieri. I militari impazziti si sparano tra loro. L'Italia democratica ha conosciuto, dopo tre anni, un'altra 12 maggio, giornata nella quale è stata smascherata l'opposizione radicale «non-violenta».

Il 20 giugno si è tenuta la consultazione per il referendum sulle centrali nucleari. Pare che oltre il 60 per cento dei cittadini (tutti radicali o terroristi?) sia contraria all'energia nucleare.

Guido Ghiani

C'era una volta un generale molto ambizioso, che voleva conquistare non solo la terra, ma anche la luna e il sole. «Con l'enorme potenza del sole», pensava, «potrò far volare una flotta di astronavi invincibili e sarò il re dell'intero universo».

Per questo aveva fatto venire nella sua fortezza i più famosi scienziati della terra, e aveva ordinato loro di costruire una macchina capace di catturare e sottomettere tutta l'energia prodotta dal sole.

Agli scienziati veniva fornito tutto quello che volevano: denaro a profusione, strumenti di ricerca perfettissimi, materiali preziosi. Alla gente invece non veniva detto nulla di quanto avveniva nella fortezza. E quando qualcuno cominciò a protestare perché le tasse aumentavano e aumentavano anche le ore di lavoro nelle fabbriche e nelle miniere, alla televisione apparve la faccia seria di un ministro: «Il sistema energetico è in crisi» disse con le sue solite parole difficili, «se non fate i sacrifici resteremo presto a lume di candela». Poi apparve la faccia sorridente del generale: «Abbiate fiducia, continuate a lavorare tranquilli. Noi salviamo le sorti dell'umanità: stiamo preparando una macchina perfetta che risolverà tutti i problemi!».

Ma oltre a lavorare di più e a pagare più tasse, la gente si accorse ben presto che un sacrificio assai più pesante era richiesto a tutti. Dai camini della fortezza cominciarono a uscire ogni giorno nuvole puzzolenti e radioattive che penetravano e distruggevano lentamente, ma inesorabilmente, ogni forma di vita. Prima i fiori e le piante, poi gli uccelli e gli altri animali, infine i bambini, i vecchi, le donne e gli uomini: tutti cominciarono a sentirsi più stanchi,

senza appetito, senza più desiderio di ridere. Qualche settimana dopo cominciarono ad ammalarsi e a morire.

Ma il lavoro nella fortezza non poteva fermarsi. Scortati dalle autoblu di polizia, i camion continuavano a trasportare i loro carichi di uranio e plutonio, mentre gli operai che si ammalavano venivano sostituiti da altri uomini prelevati con la forza dalle regioni più lontane. Tutte le sere il generale appariva alla televisione: «Non abbiate paura» diceva, «la macchina è perfetta, senza alcun pericolo!». Ma la gente cominciava ad accorgersi che non era vero: quella macchina stava distruggendo la natura e uccidendo anche le persone.

Allora alcuni uomini e donne e bambini decisero che bisognava fare qualcosa contro la macchina, e lo dissero a tutti quelli che conoscevano. Questi ne parlarono agli altri, e questi altri ad altri ancora.

E così tutti, in breve tempo,

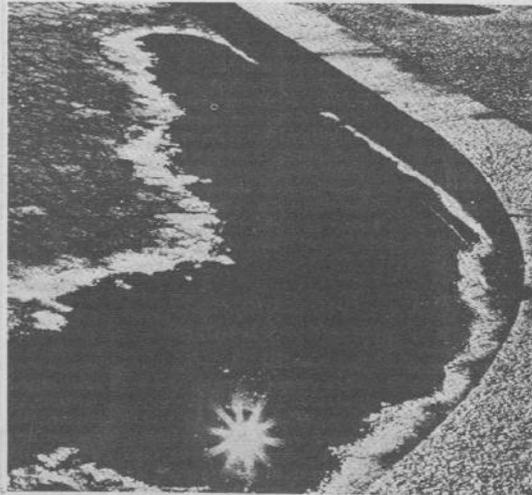
furono informati di quello che stava accadendo dentro la fortezza.

Una mattina presto uomini, donne e bambini si trovarono insieme e parlarono al sole: «Non vogliamo la macchina del generale» gridarono, «che per produrre energia distrugge la vita!».

Il sole li udì e guardò giù. Vide la fortezza e la grande macchina ormai pronta per entrare in funzione. Senza fretta allungò una sua mano fatta di raggi e coprì i camini della fortezza. La grande macchina sfuffò un poco, cercando di resistere. Poi si afflosciò, completamente distrutta. Per la rabbia il generale impazzì, insieme con molti dei suoi fedeli scienziati e ministri. Qualche altro generale ci vorrà riprovare?

Luciano

(per gli «Amici della Terra») presso Libreria Cento Fiori piazza Dateo 5 - Milano tel. 7381670



6 anni: giocano agli "stupratori"

Una compagna insegnante di Torino sul caso di Gabriella Capodiferno, l'insegnante di Pescara condannata e sospesa dall'incarico per aver parlato di sesso a scuola

Torino, 15 — Quando è arrivata a casa mia una copia del giornale «Il dibattito» di Pescara nel quale si parla del processo Capodiferno gli ho dato uno sguardo e mi ha immediatamente colpita la disinformazione che c'è stata su questo fatto. Disinformazione non tanto come mancanza di notizie, ma come non volontà di indagare e capire cosa ci stava dietro e cosa avrebbe voluto dire arrivare ad una condanna come infanti si è arrivati. Io sono un'insegnante elementare e sono una donna e proprio per questo mi sento particolarmente colpita da questa vicenda.

Non riesco a non collegare questa condanna con l'assoluzione, spesso avveratasi, di stupratori e simili. Mi vengono in mente fatti visti o sentiti a scuola e sono convinta che la condanna di Gabriella sia una condanna a tutte le donne che si rifiutano di sottostare ad un sistema educativo maschile e maschilista. Credo infatti che l'educazione sessuale nella scuola sia uno dei mezzi che bisognerebbe usare per eliminare quell'atteggiamento verso il sesso che questa educazione cattolica (che bene o male tutti abbiamo) tenta di inculcarci. La malizia, la realizzazione attraverso l'appropriazione dell'altro (matrimonio, gelosia, stupro) non sono altro che il risultato di una cultura che nasconde, ma non del tutto, che reprime, ma solo in pubblico. Quando io a scuola vedo bambini di 5 o 7 anni che tentano di «violentare» le bambine, che propongono sempre giochi nei quali le bambine soccombono, che dicono (con il padre che incita) che loro hanno potere perché sono maschi, allora non posso pensare di lasciar stare le cose come stanno, di non cercare di spiegare perché è così e cercare di cambiare. Io mi sento attaccata come donna. Mi ribello all'idea

di sapere che la violenza che noi donne subiamo ogni giorno e che spesso abbiamo denunciato in piazza, la subiscono anche delle bambine di pochi anni che se la porteranno dentro tutta la vita. Di fronte poi a manifestazioni tipo la lettera di un «individuo» torinese certamente benpensante e istruito inviata a Gabriella, non posso non provare rabbia e non sentire crescere dentro di me la voglia di far cambiare questa scuola dalla quale gente come costui è uscita. Riporto il testo della lettera perché credo sia giusto che si sappia chi ci vive vicino.

Torino, 9 giugno 1978
Gent.ma prof.ssa,
ho letto sui giornali la sua vicenda e con piacere ho appreso di trovarmi con una persona competente a cui desidero prospettare un mio caso. Posseggo un picco che non è eccessivamente grosso, ma che fatica ad entrare nella vagina della mia ragazza. Desidero che lei, dotta ed esperta in materia, lo vedesse, lo pesasse, e se del caso lo provasse. Io le telefonerò per un appuntamento, con naturalmente il pagamento dell'onorario per la sua consulenza.

Distinti saluti.
un suo ammiratore
Questa, secondo me, è ancora una volta la dimostrazione che il potere è maschile e che la giustizia sottosta a questo potere. Avrei voglia che questo processo venisse riaperto e che la conclusione fosse la riabilitazione di Gabriella Capodiferno e la condanna dei suoi giudici. In attesa di poter fare giustizia credo che sia importante incominciare a raccogliere dei soldi per aiutare Gabriella a pagare le spese processuali e la multa che è stata condannata a pagare inviandoli al Comitato per Gabriella Capodiferno CO.GE.D.A. via Pesaro 21 presso ARCI, 65100 Pescara.

Paola

Napoli, 12 — Il costituendo «Coordinamento campano - iniziative femministe» invita tutte le varie realtà operanti nel territorio campano interessate a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 17 maggio alle ore 17, presso lo studio legale di Elena Cocchia, via Roma 205. Lo scopo di tale associazione è l'intervento organizzato nelle lotte per la salute della donna e per coordinare al livello campano le realtà di lotte femministe già esistenti. L'associazione infatti si propone di intervenire su questi punti:

- 1) gestisce consultori;
- 2) costituzione di studi e dibattiti sulle leggi inerenti alla tutela della maternità e loro relativa applicazione;

4) controllo e partecipazione alle strutture socio-sanitarie che abbiano come specificità la donna;

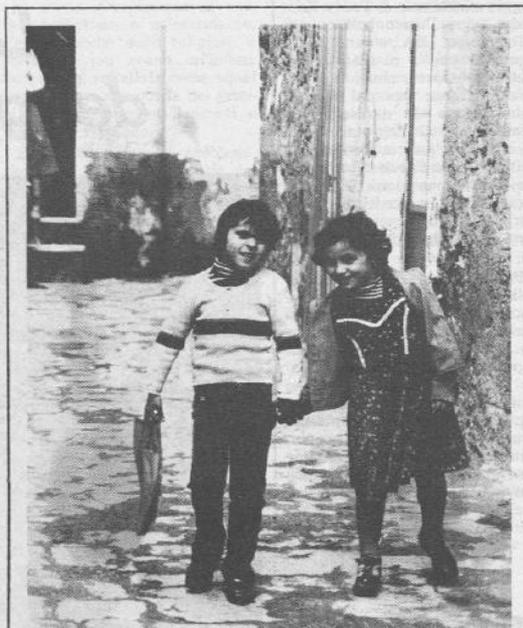
5) studio e informazione sulla sessualità e contraccettivo;

6) collegamento sul territorio dei gruppi di donne che lavorano sul problema della salute e dei consultori.

Coordinamento campano - iniziative femministe

MILANO

Venerdì alle ore 21 in via De Amicis nella sede dell'Unione Inquilini dibattito delle donne di NSU su questioni sociali, legge 194, consultori e part-time.



Insieme a fare la spesa (aldilà di tutto...). Foto di Agata Rusoica

Per un furtivo uovo

Auckland (Nuova Zelanda), 16 — Una donna cui era stato asportato l'utero 8 mesi fa ha dato alla luce una bambina di quasi due chilogrammi e mezzo.

La signora Margaret Martin, secondo quanto hanno annunciato i medici del «National Women's Hospital» dove la donna è ricoverata ad Auckland in Nuova Zelanda, aveva subito una isterectomia lo scorso settembre in quanto la coppia non voleva altri figli e la donna aveva problemi mestruali. Tuttavia, hanno precisato i sanitari, un uovo era già stato fecondato alcuni giorni prima dell'isterectomia e quando l'utero era stato rimosso l'uovo era finito nelle trombe di fallopio insediandosi successivamente all'interno dell'addome della donna. Ieri infine la bambina, nata dopo una gravidanza di soli 8 mesi, è stata portata alla luce hanno spiegato i sanitari, con una semplice operazione. (Ansa)

Ha frequentato "persone pericolose"

Dopo tre anni di carcerazione preventiva, Rossana Tidei ora rischia il confino

Roma, 16 — Questa mattina a piazzale Clodio camera di consiglio sulla proposta di confino per la compagna Rossana Tidei. Rossana è imputata in stato di detenzione al processo NAP che si sta svolgendo nell'aula bunker del Foro Italico. La sua posizione è sempre stata di estraneità all'organizzazione. In scadenza termini per carcerazione preventiva doveva uscire dal carcere di Rebibbia il 10 maggio, ma nell'ufficio matricola al momento dell'uscita, dopo averle prescritto la firma in questura due volte al giorno, come misura di obbligo cautelativo di controllo, le veniva notificato un nuovo man-

dato di cattura per la proposta di confino da parte della Digos, impedendone così la scarcerazione.

L'assurdità della proposta è evidenziata dal fatto stesso che la campagna deve presenziare al processo, quindi non potrebbe essere relegata in un paese distante da Roma. L'avvocato Giuseppe Mattina ha contestato la validità della motivazione che viene basata sul fatto che Rossana avrebbe frequentato «persone pericolose» nonché l'incostituzionalità della misura restrittiva del confino.

Inoltre Rossana deve essere ricoverata per subire un intervento chirurgico. La compa-

gna ha già fatto tre anni di carcerazione preventiva e la condanna probabilmente potrebbe non superare tale periodo. Questo provvedimento può significare che continuerebbe la carcerazione nonostante il suo diritto alla libertà, perché considerata soggetta che non dà sufficienti garanzie di adeguarsi al sistema... «democratico» vigente nel nostro paese. «Motivetto» che potrebbe ripetersi all'infinito. Tanto la vita di una compagna può essere ridotta a questo pur di impedire la militanza politica.

La camera di consiglio è ancora riunita.

Vittoria Papale

Portogallo

Parlare d'aborto è oltraggio al pudore

Iniziato il processo contro un giornalista della televisione. Questo è il clima del doporivoluzione, ma anche nei mesi della speranza, per le donne la situazione non era migliore

«Attentato pubblico al pudore» e «incitamento al delitto». Queste le imputazioni di cui deve rispondere il giornalista portoghese Maria Antonia Palla in un processo che inizia oggi a Lisbona.

Ogni anno in Portogallo si praticano 180.000 aborti clandestini, e ogni anno duemila donne muoiono come conseguenza di questi interventi.

Due facce di una realtà, dati di una società cattolico-clericale, che ancora tre anni fa ha significato per molti di noi la punta di diamante di un processo rivoluzionario. Maria Antonia Palla è stata accusata tre anni fa, nel febbraio del '76, mentre era in corso, pesante, la controrivoluzione.

Il processo è il risultato dell'incriminazione di un programma televisivo sull'aborto. La

serie televisiva riguardo ai problemi femminili venne poi sospesa dopo le proteste dei partiti conservatori e della conferenza episcopale portoghese.

Proteste contro l'incriminazione di Maria Antonia e promesse di pieno appoggio in sua difesa, sul piano nazionale e internazionale, sono state fatte dalla commissione nazionale per l'aborto e la contraccezione e dall'associazione per la pianificazione familiare; anche esponenti dei partiti di sinistra e la commissione per la condizione femminile hanno già nel '76 difeso il programma televisivo.

L'aborto in Portogallo è un reato, punibile con la reclusione da due a otto anni, si dice solo in teoria, perché da molto tempo non si ha notizia di condanne per aborto.

Non c'è dubbio che nel caso che ci dovesse essere un'iniziativa per arrivare alla legalizzazione dell'aborto la Chiesa cattolica impiegherebbe tutte le sue forze per combattere tale tentativo. Già si è mobilitata per ostacolare una moderata informazione sessuale nelle scuole.

Ma se questo è il clima nel Portogallo post - rivoluzionario, non dobbiamo credere che durante la rivoluzione dei garofani ci fosse una particolare attenzione ai diritti e ai contenuti delle donne. Le poche femministe erano violate da tutti non solo dalla gente, ma anche dalle forze politiche progressiste, che non si erano minimamente preoccupate di ipotizzare una legislazione favorevole alle donne.

ti conosco, mascherina



**SABATO SCORSO 50.000 DONNE
SONO ARRIVATE A ROMA DA TUTTA ITALIA
PER APPLAUDIRE
UN MASCHIO-SEGRETARIO DI PARTITO
VOI CHE RAPPORTO PENSATE CHE CI SIA
TRA LE ELEZIONI
E LA LIBERAZIONE DELLA DONNA?**

Per il P.D.U.P.

E' certo che l'iniziativa del PCI di far parlare il suo segretario politico, sulla questione «femminile», ci ha stupito un po' tutti. Non perché pensavamo che su questa tematica il PCI sarebbe stato assente: bastava vedere l'inserito di Rinascente dedicato alle donne di alcune settimane fa; leggere l'editoriale di Marcella Ferrera per capire che il «progetto donna» come ora viene chiamata la politica femminile del PCI, significava una presenza massiccia di questo partito anche su questo specifico durante la campagna elettorale. Non è quindi questo che ci ha disorientato né tantomeno che un uomo intervenga, il PCI lo ha fatto spesso (in seconda pagina del citato inserto, c'è la firma di Aldo Tortorella) ma che ac intervenire sia stato proprio il segretario politico di questo partito quasi a significare che tutto lo staff politico tecnico del PCI si fa portavoce della contraddizione uomo-donna. Non entro in merito al contenuto del discorso fatto da Berlinguer ma certo sembra quasi che il PCI proprio dopo aver dichiarato a livello teorico di riconoscere la contraddizione uomo-donna se ne sia poi dimenticato a livello politico, per dare l'idea che la linea del PCI possa evidenziare e riassorbire questa conflittualità.

Voglio anche ribadire che non è in questo modo che si risolve né tantomeno si mette in evidenza la contraddizione uomo-donna, presente anche in una istituzione maschile come è il partito. Non solo quello comunista ma tutti i partiti in generale.

E' certo che sullo «specifico donna» tutti i partiti si sentono chiamati in causa, ma molto pochi hanno le carte in regola. E' proprio per non permettere queste speculazioni che è giusto come donne essere presenti all'interno delle elezioni: non intendo dire nelle liste solamente, ma anche nella dialettica politica, nella vita sempre movimentata che nelle sedi dei partiti si sviluppa durante la campagna elettorale. E non solo per ricordare che ci siamo. La battaglia sull'aborto, che ci ha visto protagonisti in assoluto, ci ha dato due risultati su cui riflettere: da una parte ci ha permesso di costruire un grande movimento delle donne e dell'altra il rapporto negativo tra questo movimento e le istituzioni nel loro complesso. Ebbene questo ha permesso a troppi di gestire in nostra vece, di parlare per

noi. Questo è quello che noi dobbiamo più permettere a nessuno.

E questo anche attraverso le elezioni. Sicuramente se il nuovo Parlamento non vedrà più forte la sinistra nel suo complesso, anche per noi donne sarà più difficile continuare la nostra battaglia politica per una liberazione che sia reale e collettiva.

E' certo stata una grande vittoria, per le donne, quella del referendum sul divorzio. Una vittoria, perlomeno per me, anche nei contenuti.

Essere contro la famiglia, contro questo tipo di famiglia, non è solo uno slogan: significa incidere realmente nella politica di questa società, significa ribaltare i ruoli sessuali e di divisione sociale che ci impone l'economia capitalistica.

E credo ancora oggi valido tutto questo, per riuscire a cambiare questa società, per trasformare le donne in soggetti politici, non per rivendicare spazi, o progetti, ma per rompere con una storia fatta dall'uomo per l'uomo.

Roberta Nuccitelli

**Sul giornale di domani la domanda sarà:
A quale progetto di legge dareste oggi la priorità assoluta? E perché?**

**Sul giornale di dopodomani la domanda sarà:
Se non prenderete il «quorum» farete finta di niente, spiegando che i vostri obiettivi restano immutati, oppure rimettere in discussione le vostre posizioni? O che altro?**

Per l'astensione

In tempo di elezioni i partiti nessuno escluso, tirano fuori il loro «femminismo» è cosa vecchia, perlomeno da quando le donne hanno imposto in piazza la loro forza. Basta guardare i loro manifesti: prima le donne modello «angelo del focolare» circondata da numerose prole, poi la donna giovane mimosa alla mano, sguardo volitivo, se non addirittura

nuda come nell'ultima caccata pestata dai craxiani. Che il PCI poi raduni migliaia di donne, senza nemmeno fare la benché minima promessa, non ci scompare, semmai ci fa riflettere, non tanto sul come le usa, quanto sul come queste donne si fanno usare, non solo elettoralmente, ma per esempio come l'UDI, quando viene mandata ad infiltrarsi nelle nostre assemblee per squallide provocazioni.

Chi ha affossato la legge sull'aborto può incrinare solo quelle donne che hanno bisogno di sentirsi dire da un maschio, per di più da uno squallido Berlinguer, quello che devono fare.

Liberazione della donna significa organizzazione autonoma delle lotte attraverso l'individuazione di quello che è il loro

specifico e complesso sfruttamento, complesso perché l'oppressione sessuale si intreccia profondamente con lo sfruttamento di classe ai fini della conservazione dell'attuale assetto politico. Da questa ottica discende automaticamente la totale estraneità delle donne al sistema dei partiti e alle elezioni.

Dovremmo forse coltivare l'illusione che qualche partito democratico possa cambiare gli attuali rapporti di forza in maniera così profonda da non consentire in nessun modo la pratica di violenza quotidiana? Ma i giudici che criminalizzano le lotte, i giudici «democratici», i giudici del blitz di Padova, non sono forse gli stessi che sbavano e violentano le donne, in quei tribunali nei quali dovrebbero difenderle da violenze solo qua-

littativamente diverse? Non saranno, quindi, slogan più o meno fioriti per l'occasione, ad ingannarci.

Per tutto questo non ci incanta la presenza in certe liste di femministe più o meno famose. Nemmeno loro, solo perché donne, possono garantirci nulla, se non equivoci e polveroni, non abbiamo bisogno di contarci in parlamento, lo facciamo tutti i giorni in piazza, sul lavoro, nelle nostre lotte fin dentro le mura domestiche.

Questo movimento femminista con le forze elettorali ha chiuso: hanno impiegato secoli per darci il diritto di voto, ma a noi basterà molto meno per capire che non sappiamo che fare: abbiamo imparato a lottare.

Pina e Antonia della redazione de «I Volsci»

Per il P.R.

50 mila donne in piazza ad applaudire un maschio e già viene da piangere. Ma soprattutto 50 mila donne ad una manifestazione autorizzata e ben accetta, mentre i mezzi blindati passeggiavano per Roma offrendoci un anticipo di quel che saranno queste elezioni con l'esercito in piazza a garantire il disordine pubblico.

Donne che non hanno vissuto come una profonda contraddizione il fatto che a poca distanza la polizia caricava chi voleva portare un fiore a Giugliana.

E' dunque separato il nostro essere donne da tutto questo? O è esattamente questo il problema, per noi come per ogni forma di opposizione, in questo momento? Possiamo ancora dire che le elezioni non ci riguardano, che le sentiamo lontane, che abbiamo i nostri tempi? O che questa è una scelta che possiamo compiere solo abbandonando — come sempre — la nostra coscienza di donne, da una parte e tornando ad essere le radicali, le comuniste, le demoproletarie...
Paradossalmente «proprio»

come donna oggi non mi interessa porre il problema in termini femminili. Proprie «perché» donna, in questa elezione difficile di chi tira fuori la parità dei sessi, gli stupri, i discorsi della sessualità.

Siamo la maggioranza da sempre (è ovvio e logico), i partiti alla vigilia delle elezioni ci fanno il canto delle sirene. Il richiamo alla famiglia che ci si faceva ieri è equivalente al tentativo «femminista» di oggi.

Insomma, oggi come ieri restiamo soprattutto massa di manovra. Ma se invece come donne ci consideriamo una forza politica, la forza di opposizione più intransigente, se ci poniamo il problema di sopravvivere e vivere dobbiamo fare una scelta, non tra la Ravaoli e la Lagostena Bassi, la Castellina e la Bonino, ma fra chi difende «meglio» questa possibilità di opposizione, chi la difende dalla strategia della tensione e dal terrorismo privato e di stato, dalla tenaglia del compromesso storico.

Una scelta contro la violenza e per la fondazione di una speranza diversa a sinistra, che sia quindi per noi la garanzia politica della possibilità per i prossimi trenta anni, di condurre una lotta di liberazione non perdente in partenza.

Eugenia Roccella

Per N.S.U.

Nessun rapporto, come non c'è nessun rapporto tra la liberazione della donna e le ovazioni delle 50 mila comuniste al loro dio, e non tanto (non solo), perché è il segretario di un partito così acriticamente rinchiuso su se stesso da essere in netto antagonismo con la pratica del movimento femminista, ma soprattutto perché quello che chiede alle donne è una delega in bianco: «mandateci al governo, al resto pensiamo noi». E cosa cambia in positivo se il PCI va al governo? Ben poco, direi, se teniamo presente quello che è riuscito a fare «per le donne» nelle amministrazioni rosse: una gestione dei consultori del tutto burocratica che ne stravolge completamente il senso; la criminalizzazione (vedi Policlinico di Roma) delle lotte per l'autogestione dell'aborto, che non fossero sotto il suo diretto controllo.

Antonella Barile

Sabato 19 alle ore 10 alcuni compagni di Lotta Continua e non hanno deciso di vedersi all'università della Calabria per discutere delle elezioni e di altro. I compagni che desiderano altre informazioni possono rivolgersi al n. telefonico 29519 prefisso 0984 chiedendo di Mariella o Paolo.

Sommario:

pag. 2-3

Finito il primo round romano dell'istruttoria Negri.

Inchiesta sull'Italia che si arma: nel paese dove se spunti per terra ne escono soldi.

pag. 4-5

Non è vero che l'Italia ha consumato più petrolio. Scambio internazionale di prigionieri. Notiziario interno ed esteri.

pag. 6

I soldati in ordine pubblico. Inchiesta sulla ristrutturazione negli eserciti.

Intesa per Ottana. Dal giudice i segretari della FLM.

pag. 8-9

Pagione sulla Fiat Mirafiori: la società ha invaso la fabbrica?

pag. 10

«L'occhio negato»: rassegna del cinema delle donne a Firenze.

pag. 11-12

Publicazioni alternative. Cronaca dal vivo della manifestazione e di Washington; due racconti fantastici contro il nucleare.

pag. 14

Porta al termine una gravidanza senza utero. Vogliono mandare al confino Rossana Tidei. Attualità donne.

pag. 15

«Che rapporto c'è tra le elezioni e a liberazione della donna?»: rispondono PdUP, PR, NSU e gli astensionisti.

Sul giornale di domani:

Pagione: fare lo «squatter» a Londra. L'iperbolico concerto degli Who a Cannes.

Scampoli elettorali

La campagna elettorale del 1979 è deludente. C'è persino un maturo dirigente del PCI di Roma, da cui andiamo a mangiare che si dice sicuro che queste saranno le elezioni «del sorpasso». E poi aggiunge: «ma in sezione mi prendono per matto». I comizi non funzionano, nessun candidato ne vuol fare. Tranne Marco Pannella, che — stando alla cronaca pubblicata da La Stampa di Torino — ha raccolto grandi folle nel giro elettorale della Sicilia, dove non ha lesinato attacchi alla mafia ed ha parlato circondato da militanti del FUORI che invitavano a votare radicale, e in particolare nella lista i candidati omosessuali.

«Com'è essere omosessuali in Sicilia?» gli chiedono. «E' dura, spesso drammatica» rispondono.

La campagna elettorale del '79 è all'insegna della noia. Ma non è che tutto sia appiattito. Anzi. Fanfani chiede per il suo partito il 51 per cento per sbattere fuori Zaccagnini e rifare un centro sinistra, tipo gli anni '60. Fanfani — si dice — era per le trattative per salvare Moro. Zaccagnini piangeva per la fermezza. Alla televisione si susseguono delle sceneggiate lusinghiere dei diversi partiti, in cui c'è anche un repubblicano di nome Battaglia, che ripete che condurrà un'intransigente battaglia.

Contro questa farsa di informazione elettorale stanno facendo sciopero della fame e della sete quattro dirigenti del partito radicale. Dimagrimento rapido, labbra secche e tagliate. Lo sciopero della sete non può durare più di tre-quattro giorni. Jean Fabre, segretario del Partito Radicale, è stato ricoverato in ospedale. Lui è un giovane antimilitarista, ecologo, che ogni giorno vuole sapere che cosa succede in Italia, si informa. E' il primo sciopero della fame e della sete indetto contro la noia, un tentativo, che sta diventando drammatico, di invertire un processo di passivizzazione totale. Si dice infatti, per esempio, che la larga percentuale di non votanti negli USA sia dovuta anche al fatto che due coniugi, o due fidanzati, o due amici che si scoprono l'uno democratico e l'altro repubblicano decidano concordemente di non andare a votare. Perché tanto i loro voti si eliderebbero a vicenda.

Ma in realtà questa storia della TV non funziona. Il due di giugno, di sera, papa Wojtila arriverà in Polonia. Ci saranno diversi milioni di persone ad attenderlo. Ci saranno le televisioni di tutto il mondo a riprenderlo, in diretta. In Italia ci saranno alcune decine di milioni di persone interessate. Sarà l'ultima trasmissione della campagna elettorale. Si sa che le TV private sostituiscono nell'ascolto ormai buona parte dei programmi nazionali, ma succederà la stessa cosa anche il 2 giugno. Chi organizzerà l'ascolto? Come sarà organizzato il programma della RAI-TV?

Ci sono alcune piccole que-

stioni che per la scadenza elettorale sono rimaste sospese. In primo luogo i contratti le cui trattative sono certamente nel disinteresse dei partiti. E poi per esempio, l'aumento del prezzo della benzina, vale a dire l'aumento che sarà accordato alle compagnie petrolifere. Poi sono stati sospesi gli sfratti: fino al 10 giugno. Tanto per impedire che qualche altro disoccupato si bruci in piazza. Poi è stato sospeso il programma nucleare, e qui il PCI ha compiuto il suo miracolo. Per bocca di Cossutta ha preso posizione contro la centrale nucleare di Moritello, dopo averla difesa per mesi, virulentamente.

Perfino Felice Ippolito, candidato nelle liste del PCI e noto sostenitore del nucleare, nei suoi comizi evita di parlare di quest'argomento. Sospesa anche la pubblicazione elettorale del PSI «Il Garofano» che aveva tra le sue pubblicità una ragazza abbronzata e seminuda che invitava a votare PSI. Il responsabile della pubblicazione ha scritto su Repubblica una appassionata difesa del diritto di satira. Il segretario delle donne, Berlinguer, ha invece propagandato l'immagine di una donna libera e con collo alto. Come Maria Goretti. Oppure come le ragazze parigiane. A scelta. A seconda delle piazze. Ma cosa voterà mai la ragazza della fotografia incriminata? Nessuno si incarica di saperlo. Eppure appariva decisamente in possesso di una propria autonomia.

Ci scrive il compagno Pietro Marcenaro, candidato a Torino nelle liste della Nuova Sinistra Unita:

Ai compagni di Lotta Continua. A proposito della domanda del giorno «Se per avventura vi fosse capitato di conoscere il luogo in cui le BR tenevano pri-

gionieri Aldo Moro durante il suo sequestro come vi sareste comportati praticamente?», così come di Roeder, della promozione garantita, del Macondo, dell'oppio e della religione, non so cosa ne pensi NSU, io penso che siete degli imbroglioni. Il giornale può scegliere di fare campagna elettorale per chi gli pare senza bisogno di spreccare una pagina per vece le legittimità del proprio pluralismo. Penso che non bisognerebbe prestarsi a questo imbroglione: penso che quando si hanno delle convinzioni sia giusto sostenerle apertamente, spiegare i motivi delle scelte che si fanno.

Altrimenti la «professionalità» del giornalista equivale all'abilità del pataccaro. Penso, infine, che i radicali siano persone molto rispettabili e non capisco perché dobbiate vergognarvi di sostenerli apertamente. Andateci piano con i fermi e gli arresti come strumento di propaganda elettorale: di questi tempi si sa dove si comincia ma non dove si finisce.

Pietro Marcenaro

Se le domande che proponiamo ogni giorno sono malviste (in realtà ce lo dicono tutti i partiti, così come dagli astensionisti che spesso preferiscono non rispondere), potremmo anche smettere. Fateci sapere. Riguardo alla rispettabilità dei radicali, sicuramente nessuna vergogna a sostenerli. Semplicemente, Lotta Continua è un giornale che ci tiene a non fare campagna elettorale. Sui arresti e i fermi: accogliamo volentieri l'invito con l'augurio che lo leggano anche commissari, vicequestori e squali.

Ore 18 del 16 maggio. Restando in attesa del prossimo comizio delle BR.

Una morte ed un ergastolo

Molti non ricorderanno, altri non conosceranno del tutto Lorenzo Bozano e la sua storia. Era stato accusato di aver rapito, violentato e ucciso una bambina, anzi una ragazza di 14 anni, Milena Sutter il 6 maggio 1971, otto anni fa.

Bozano era un play-boy imparentato con una grande famiglia della città. Milena, e sua volta, era figlia di un notissimo industriale svizzero. Invece la sua fine fu orrenda. Lorenzo Bozano non aveva colpa di chiamarsi Sutter e la Sutter e la sua fine fu orrenda. Lorenzo Bozano non aveva colpa di essere parente del Cista (armatori) ma la colpa di cui venne sospettato fu altrettanto orrenda. Perché questa premessa? Perché è nostra convinzione, che il tempo purtroppo «faccia giustizia» dei bassi fanghi. Si parla di Bozano e di Sutter come non si parlerebbe di due persone qualsiasi a otto anni di distanza. E però, al contrario, non vale il ragionamento di chi (troppi) giudicando solo il censo nega il problema.

Bozano, assolto in prima istanza ed ergastolo in appello ma contumace, fuggì all'estero. Arrestato in Francia ed estradato in Italia, non è stato estradato per questioni di procedura: i condannati in contumacia, per i francesi non devono essere estradati. Bozano sarà libero. Genova ne parla molto.

Tra quelli che a suo tempo si divisero tra colpevoli ed innocentissimi nessuno sopporta che «Milena resti inventata».

Ma la città, è naturalmente, quella che si esprime con i giornali, le radio, le televisioni. Quella che «fa cultura». L'altro tra città, purtroppo non si conosce. Due ragazze violentate ed uccise anch'esse a Genova, saranno pure ricordate da qualche parte, nella città che non sale alla ribalta. Bozano è colpevole? Forse il probabilmente sì. La borghesia genovese nel '71 manifestò nel nome di Milena chiedendo la pena di morte. Sempre nel nome di Milena suo padre, privato di una figlia, ma sero del denaro, inventò e pubblicò un lucido da scarpe prodotto dalla sua azienda. C'è chi dice che la Francia no nastro Bozano perché l'Italia, a suo tempo, rifiutò di estradare detenuti che «i francesi» volevano ghigliottinare. Cosa tra barbari? Certo, ad orientare il dibattito in Francia ed in Italia oggi sono loro. Perché molti tra noi non hanno capito e perché i giornali, la televisione e la radio, che si fanno col denaro servono «l'umanità» che il denaro permette.

Non oltre. Nella vita straziata di una quattordicenne e nell'ergastolo per un possibile colpevole di trentacinque anni non si deve vedere più di tanto.

Andrea Marcenaro

